

### INTRODUZIONE AL SUSSIDIO A CURA DI DON MAURIZIO MICHELUTTI

### INTRODUZIONE

Da alcuni anni l'Ufficio Diocesano per la Pastorale Giovanile sta cercando di creare una piccola biblioteca di Sussidi Monotematici che possano essere utili e utilizzabili a chi segue i giovani delle nostre parrocchie per percorsi di Cresima, itinerari oratoriani o – genericamente – attività per gruppi giovanili.

Così, dopo il Sussidio sulla Misericordia in occasione dell'anno giubilare e il Sussidio "zero" sul discernimento, abbiamo pensato di proporre due Sussidi sul tema dello "Spirito Santo", particolarmente utili per chi segue i giovani che si stanno preparando al Sacramento della Confermazione.



Il metodo seguito finora, che riteniamo il più opportuno per lavorare con i nostri giovani, è quello di privilegiare l'approccio "induttivo", senza ovviamente eludere quello "deduttivo". Questo metodo è propedeutico alla "deduzione dei principi", che comunque andranno a confermare l'esperienza vissuta. Infatti esso privilegia in prima istanza l'esperienza dei giovani, accompagnandoli in seguito alla riflessione deduttiva che emerge dall'esperienza vissuta e che ci porta a comprendere chi l'ha originata. Insomma: non dal testo ai testi, ma dai testi al testo, dalle storie o esperienze di vita, alla riflessione ed elaborazione dei contenuti già presenti ma ancora nascosti nell'esperienza vissuta.

Tenendo conto di questa metodologia, ecco allora la proposta del Sussidio che ha per titolo "Dai loro frutti li riconoscerete". Questo Sussidio desidera accompagnare i giovani ad accorgersi dei tanti "frutti dello Spirito" che loro stessi vivono nella loro quotidianità, riscoprendo sé stessi come persone belle, buone, positive, pur senza dimenticare che alle volte sono attirate dai "frutti della carne", che li possono allontanare dall'amore vero.

Il sussidio seguente verterà invece sui "doni dello Spirito", che sono proprio la forza dello Spirito Santo Amore che dà origine ad ogni nostra capacità di amare noi stessi, gli altri e Dio stesso.

Il presente Sussidio è frutto della collaborazione dell'equipe dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Giovanile, che ci offre il suo lavoro segnato dalla fede, dalla speranza e dall'amore. Siamo consapevoli certamente dei nostri limiti, ma allo stesso tempo vi assicuro che esiste in noi una forte passione educativa che siamo felici di condividere con tutti voi che lavorate "sul territorio".

**Ringrazio con tutto il cuore l'équipe**, per questo amore che ci regala, come ringrazio ogni catechista o animatore che, seguendo i suoi giovani, di fatto li aiuta a «prendere in mano la propria vita per farne un capolavoro» (San Giovanni Paolo II)!

Un grazie sincero e fraterno va anche ai nostri "relatori esterni", che ci hanno donato le loro competenze teologiche per offrire a tutti noi, catechisti e animatori, delle opportunità di formazione personale o di gruppo sul tema dello Spirito Santo: mi riferisco a don Davide Gani, Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Famiglia, che ci presenta all'interno del Sussidio una catechesi su "Lo Spirito Santo maestro interiore" e a don Loris Della Pietra, Rettore del Seminario



### INTRODUZIONE AL SUSSIDIO A CURA DI DON MAURIZIO MICHELUTTI

## **INTRODUZIONE**

Interdiocesano e Direttore dell'Ufficio per la Liturgia, che ci presenta all'interno del Sussidio una catechesi su "La Confermazione: dono che fonda ogni impegno".

**A tutti voi auguro un buon viaggio**, una buona avventura alla scoperta dei tanti frutti di bene che lo Spirito Santo ci dà la gioia di vivere, di condividere e di regalare al mondo intero.

Non dimentichiamoci però di pregare lo Spirito Santo perché ci illumini sulla strada da percorre assieme ai nostri giovani e ci doni soprattutto il Suo potente amore, quell'amore che sa portare, accompagnare, indicare all'uomo, a noi stessi e ai nostri giovani, la bellezza e la grandezza di una vita donata a favore di ogni persona che incontriamo lungo il cammino della vita.

don Maurizio Michelutti

Direttore dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile



# **SCHEMA DEL SUSSIDIO**

### Contributi iniziali

- Lectio sui frutti dello Spirito, a cura di don Maurizio Michelutti;
- «Lo Spirito Santo, maestro interiore», a cura di don Davide Gani;
- «La confermazione, dono che fonda ogni impegno», a cura di don Loris Della Pietra

Titolo e Frutto	Obiettivo sintetico
Scheda introduttiva Le opere della carne	Introdurre il tema dei frutti dello Spirito Santo mostrando che ogni cammino spirituale inizia con un serio discernimento su ciò che è bene e ciò che è male, sui propri sentimenti e scelte.
Il frutto della <b>GIOIA</b>	Accorgersi che questo Frutto, se ci facciamo attenzione, è nascosto nelle piccole "cose" che abbiamo attorno a noi (persone, luoghi, profumi) o dentro di noi (ricordi, sentimenti, desideri).
II frutto della PACE	Far comprendere ai ragazzi che in ogni istante della loro vita quotidiana possono essere veri costruttori di pace solamente se seguono gli insegnamenti di Cristo e traggono forza dalla fede in Lui.
Il frutto della MAGNANIMITÀ	Prendere consapevolezza che la magnanimità è un frutto che viviamo già nel nostro quotidiano, per esempio quando siamo capaci di saper attendere con calma, senza inveire, anche di fronte agli imprevisti o a qualcosa che ci ferisce. La magnanimità ha a che fare con la pazienza, la gentilezza, la misericordia, ecc.
II frutto della BENEVOLENZA	Riflettere su quanto ci poniamo, nei confronti del prossimo, con atteggiamento di dolcezza e attenzione.
Il frutto della BONTÀ	Riflettere sulla bontà, molto spesso associata a un "mi piace"/"non mi piace" legato ai sensi o al sentimento. Si mette in luce, invece, come la bontà frutto dello Spirito sia un dono ricevuto e che i buoni sono tali perché salvati, perché sono entrati nella sfera della "Bontà" di Dio ricevendo da Lui la capacità di "essere bene" e fare il bene.
II frutto della FEDELTÀ	Esaminare come le nostre relazioni abbiano come base la fedeltà reciproca. Si approfondiranno la fedeltà verso Dio, verso i valori, nelle relazioni.
Il frutto della MITEZZA	Far comprendere che la mitezza è una rinuncia volontaria a quelle parole rudi e quei gesti violenti che la cultura di oggi propone come unica forza per poter essere qualcuno e fare qualcosa. In particolare si giocherà sulla "differenza-somiglianza" di due termini: mito e mite, prendendo come esempio Gesù stesso.
Il frutto del DOMINIO DI SÉ	Comprendere il significato reale del "dominio di sé" e riflettere su come si manifesta nella vita. Comprendere ed esporre il fine ultimo della felicità relazionale che deriva dal dominio di sé.
II frutto dell'  AMORE	Riflettere sul tema dell'amore e sull'abbraccio che crea attorno a tutti i Frutti dello Spirito: non c'è infatti pace, gioia, bontà, benevolenza, pazienza, mansuetudine, fedeltà ed autocontrollo se non c'è amore alla base di tutto. L'Amore racchiude in sé il senso di tutta l'opera di Dio e ne è contemporaneamente origine e finalità.  Alcune attività di approfondimento aiuteranno i ragazzi a riflettere sull'amore verso sé stessi e verso gli altri.



# APPUNTAMENTI DIOCESANI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

### Bota fé – Metti fede 2017-2018 «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio»

Bota fè ("Metti fede") è la proposta diocesana di spiritualità per adolescenti. All'interno della proposta catechistica trovano spazio, infatti, alcuni momenti di spiritualità forte, aperti comunque a tutti gli adolescenti dell'Arcidiocesi (quindi anche a chi non usufruisce del presente sussidio).



### II tema 2017-2018

Il cammino "Bota fé – Metti fede" 2017-2018 costituisce in sé un cammino adatto a tutti gli adolescenti, anche chi ha già fatto la Cresima e/o presta servizio in Parrocchia come ministrante, animatore, ecc. Si tratta delle "grazie" che ciascuno di noi ha ricevuto nella propria vita, sulla scia delle parole rivolte dall'angelo a Maria: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1, 30). Ecco, quindi, che ognuno potrà individuare i passi di grazia donati da Dio: la vita, il battesimo, la sua stessa Parola, lo Spirito, l'Eucaristia.

Questo tema è stato scelto perché indicato da Papa Francesco come filo conduttore della GMG 2018.



### La formula

"Bota fé" si sviluppa in un itinerario di incontri di diversa natura, uniti da un "filo rosso" della preghiera. Alcuni incontri avranno luogo in Cattedrale (le "tradizionali" veglie di Quaresima e Pentecoste), altri incontri – invece – si svolgeranno in Seminario a Castellerio. Il cammino, tuttavia, avrà inizio con le veglie di inizio anno per macrozona.

La struttura di questi appuntamenti prevede un momento iniziale di catechesi e adorazione eucaristica, seguito dalla scelta personale tra una o più opzioni: accostarsi al Sacramento della Riconciliazione, avvicinarsi a un seminarista o una consacrata per confronto "a tu per tu", lavori di gruppo, preghiera personale. Concluderemo sempre con un piccolo rinfresco, in un momento di fraternità e allegria.

A ogni partecipante sarà consegnato in regalo un quaderno ad anelli, utile per "raccogliere" le tappe di un percorso di spiritualità che si snoda attraverso i vari incontri e, idealmente, anche nella vita di ciascuno.

Per vivere un percorso di crescita completo, è ideale partecipare all'intero percorso. Sconsigliamo vivamente la partecipazione a incontri "a spot", almeno per quanto concerne i 3 appuntamenti di Castellerio.







# APPUNTAMENTI DIOCESANI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

### Il calendario

### Veglie di inizio anno

«La grazia del dono della Parola di Dio»

- Giovedì 12 ottobre 2017, ore 20.30 in chiesa a Pasian di Prato Vicariato di Udine e Forania di Variano.
- Venerdì 13 ottobre 2017, ore 20.30 in duomo a Tolmezzo Foranie di: Tolmezzo, Ampezzo, Gorto, S. Pietro di Carnia, Moggio, Tarvisio.
- Lunedì 16 ottobre 2017, ore 20.30 in duomo a Codroipo Foranie di: Codroipo, Latisana, Rivignano-Varmo.
- Giovedì 19 ottobre 2017, ore 20.30 in chiesa a Majano Foranie di: Tarcento, Fagagna, San Daniele, Tricesimo, Buja, Gemona.
- Giovedì 26 ottobre 2017, ore 20.30 in chiesa a Gonars Foranie di: Mortegliano, Porpetto, Palmanova.
- Venerdì 27 ottobre 2017, ore 20.30 in duomo a Cividale del F. Foranie di:Nimis, Cividale, S. Pietro al Natisone, Rosazzo.



Bota fé – Metti fede: «La grazia del dono della vita»

### Dicembre 2017, a discrezione delle Foranie

Veglia di Avvento foraniale: «La grazia del Battesimo»

# Venerdì 16 febbraio 2018 (primo venerdì di Quaresima) ore 20.30 in Cattedrale

Veglia di Quaresima: «La grazia del perdono»

Venerdì 16 marzo 2018, ore 20.00 – 22.15 in Seminario a Castellerio

Bota fé – Metti fede: «La grazia dello Spirito Santo consolatore»

Venerdì 20 aprile, ore 20.00 – 22.15 in Seminario a Castellerio

Bota fé – Metti fede: «La grazia dell'Eucaristia»

# Venerdì 16 febbraio 2018 (antivigilia della Pentecoste) ore 20.30 in Cattedrale

Veglia di Pentecoste: «La grazia della chiamata personale»





# APPUNTAMENTI DIOCESANI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

### Esperienza estiva 2018: a Roma con Papa Francesco, in cammino verso il Sinodo sui giovani

Al momento della stampa di questo sussidio siamo in grado di dare qualche anticipazione in merito all'esperienza estiva 2018: si tratterà di un pellegrinaggio a tappe che terminerà a Roma, con un incontro che il Santo Padre Francesco ha voluto realizzare assieme a tutti i aiovani d'Italia.

Si tratterà di un cammino di preghiera in avvicinamento al XV Sinodo ordinario dei Vescovi, che sarà celebrato nell'ottobre 2018 sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

L'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile di Udine organizzerà una esperienza settimanale, presumibilmente<sup>1</sup> dal pomeriggio di domenica 5 agosto 2018 fino alla domenica successiva, 12 agosto.

Tutte le informazioni saranno disponibili dall'autunno 2017 sul sito web www.pgudine.it.



<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Al momento della stampa del sussidio, la data non è stata ancora confermata dal Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile. L'evento si svolgerà comunque nell'agosto 2018; la data sarà comunicata ufficialmente, non appena disponibile, tramite il sito web www.pgudine.it.



# CALENDARIO DIOCESANO 2017-2018 DI PASTORALE GIOVANILE

	Sett	embre 2017
1	Ven	
2	Sab	
3	Dom	
4	Lun	
5	Mar	
6	Mer	
7	Gio	
8	Ven	Gruppi Chaire e Tabor
9	Sab	
10	Dom	
11	Lun	Inizio scuole (da calendario reg. FVG)
12	Mar	
13	13 Mer Formazione catech. 1	
14	Gio	Formazione catech. 1
15	Ven	
16	Sab	
17	Dom	
18	Lun	
19	Mar	
20	Mer	Formazione catech. 2
21	Gio	Formazione catech. 2
22	Ven	
23	Sab	
24	Dom	
25	Lun	
26	Mar	Presentazione anno PG
27	Mer	Presentazione anno PG
28	Gio	Presentazione anno PG
29	Ven	
30	Sab	

	Dice	embre 2017
1	Ven	
2	Sab	Effatà – Gruppo Chaire
3	Dom	I di Avvento
4	Lun	
5	Mar	
6	Mer	
7	Gio	
8	Ven	Immacolata concezione
9	Sab	Ponte scolastico
10	Dom	
11	Lun	
12	Mar	
13	Mer	
14	Gio	
15	Ven	
16	Sab	
17	Dom	
18	Lun	
19	Mar	
20	Mer	
21	Gio	
22	Ven	
23	Sab	Chiusura delle scuole
24	Dom	
25	Lun	Santo Natale
26	Mar	Santo Stefano
27	Mer	Gruppo Tabor
28	Gio	Gruppo Tabor
29	Ven	
30	Sab	
31	Dom	

	Ott	obre 2017
1	Dom	
2	Lun	
3	Mar	
4	Mer	
5	Gio	
6	Ven	
7	Sab	
8	Dom	
9	Lun	
10	Mar	
11	Mer	
12	Gio	Veglia zona città
13	Ven	Veglia zona montagna
14	Sab	Gruppo Chaire
15	Dom	Gruppo Tabor
16	Lun	Veglia zona sud-ovest
17	Mar	
18	Mer	
19	Gio	Veglia zona collinare
20	Ven	
21	Sab	
22	Dom	
23	Lun	
24	Mar	
25	Mer	
26	Gio	Veglia zona sud-est
27	Ven	Veglia zona orientale
28	Sab	
29	Dom	
30	Lun	
31	Mar	

	Ge	nnaio 2018
1	Lun	Maria SS. Madre di Dio
2	Mar	
3	Mer	
3 4 5	Gio	
5	Ven	
6	Sab	
7	Dom	
8	Lun	
9	Mar	
10	Mer	
11	Gio	
12	Ven	
13	Sab	Gruppo Chaire
14	Dom	
15	Lun	
16	Mar	
17	Mer	
18	Gio	
19	Ven	
20	Sab	
21	Dom	
22	Lun	
23	Mar	
24	Mer	
25	Gio	
26	Ven	
27	Sab	
28	Dom	Convegno catechisti
29	Lun	
30	Mar	
31	Mer	

	Nove	embre 2017
1	Mer	
2	Gio	
3	Ven	
4	Sab	Effatà
2 3 4 5	Dom	
6	Lun	
7	Mar	
8	Mer	
9	Gio	
10	Ven	
11	Sab	
12	Dom	
13	Lun	
14	Mar	
15	Mer	
16	Gio	
17	Ven	<b>Bota fé</b> – Tabor e Chaire
18	Sab	
19	Dom	
20	Lun	
21	Mar	
22	Mer	
23	Gio	
24	Ven	
25	Sab	
26	Dom	
27	Lun	
28	Mar	
29	Mer	
30	Gio	

	Feb	braio 2018
1	Gio	
2	Ven	
3	Sab	Effatà
4	Dom	
5	Lun	
6	Mar	
7	Mer	
8	Gio	
9	Ven	
10	Sab	Effatà
11	Dom	Gruppo Tabor
12	Lun	Chiusura delle scuole
13	Mar	Chiusura delle scuole
14	Mer	Le ceneri
15	Gio	
16	Ven	Veglia di Quaresima
17	Sab	
18	Dom	
19	Lun	
20	Mar	
21	Mer	
22	Gio	
23	Ven	Gruppo Chaire
24	Sab	Gruppo Chaire – Effatà
25	Dom	Gruppo Chaire
26	Lun	
27	Mar	
28	Mer	

# CALENDARIO DIOCESANO 2017-2018 DI PASTORALE GIOVANILE

	M	arzo 2018
1	Gio	
2	Ven	
3	Sab	
5	Dom	Festa dei giovani Jesolo
	Lun	
6	Mar	
7	Mer	
8	Gio	
9	Ven	
10	Sab	
11	Dom	
12	Lun	
13	Mar	
14	Mer	
15	Gio	
16	Ven	Bota fé
17	Sab	Gruppo Chaire
18	Dom	Gruppo Tabor
19	Lun	
20	Mar	
21	Mer	
22	Gio	
23	Ven	
24	Sab	
25	Dom	
26	Lun	
27	Mar	
28	Mer	
29	Gio	Giovedì santo
30	Ven	Venerdì santo
31	Sab	Sabato santo

	Mc	aggio 2018
1	Mar	Festa dei ministranti
2	Mer	
3	Gio	
4	Ven	
5	Sab	
6	Dom	
7	Lun	
8	Mar	
9	Mer	
10	Gio	
11	Ven	
12	Sab	
13	Dom	
14	Lun	
15	Mar	
16	Mer	
17	Gio	
18	Ven	Veglia di Pentecoste
19	Sab	
20	Dom	Pentecoste
21	Lun	
22	Mar	
23	Mer	
24	Gio	
25	Ven	
26	Sab	
27	Dom	
28	Lun	
29	Mar	
30	Mer	
31	Gio	

	Α	prile 2018
1	Dom	Pasqua di Risurrezione
2	Lun	Lunedì dell'Angelo
3	Mar	Chiusura delle scuole
4	Mer	
5	Gio	
6	Ven	
7	Sab	
8	Dom	
9	Lun	
10	Mar	
11	Mer	
12	Gio	
13	Ven	
14	Sab	
15	Dom	Gruppo Tabor
16	Lun	
17	Mar	
18	Mer	
19	Gio	
20	Ven	Bota fé
21	Sab	
22	Dom	
23	Lun	
24	Mar	
25	Mer	
26	Gio	
27	Ven	
28	Sab	
29	Dom	
30	Lun	Gr. Tabor - Chiusura scuole

	Gi	ugno 2018
1	Ven	
2	Sab	
3	Dom	
5	Lun	
	Mar	
6	Mer	
7	Gio	
8	Ven	
9	Sab	
10	Dom	
11	Lun	
12	Mar	
13	Mer	Fine scuole (da calendario reg. FVG)
14	Gio	
15	Ven	
16	Sab	
17	Dom	
18	Lun	
19	Mar	
20	Mer	
21	Gio	
22	Ven	
23	Sab	
24	Dom	
25	Lun	
26	Mar	
27	Mer	
28	Gio	
29	Ven	
30	Sab	

I miei appunti
***************************************

**Bota fé:** itinerario di preghiera per adolescenti e giovani. Sono comprese le veglie di inizio anno e le veglie in Cattedrale.

**Effatà**: incontri-ritiri per cresimandi, in Seminario. I "gruppi Cresima" possono scegliere una delle date e iscriversi.

**Gruppo Tabor**: gruppo vocazionale di discernimento maschile.

**Gruppo Chaire**: gruppo vocazionale di discernimento femminile.

Tutte le altre date sono disponibili su www.pgudine.it



### 1. Lectio divina sulla Lettera di San Paolo Apostolo ai Galati (5, 16-23)

Fratelli, <sup>16</sup>vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. <sup>17</sup>La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

<sup>18</sup>Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.
<sup>19</sup>Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, <sup>20</sup>idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, <sup>21</sup>invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. <sup>22</sup>Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; <sup>23</sup>contro queste cose non c'è Legge.

### Sulle ali della libertà

Il testo del capitolo 5 della Lettera ai Galati, che fa da riferimento al nostro Sussidio diocesano, ci presenta il tema della libertà cristiana come una lotta senza tregua tra due esperienze che convivono nel nostro cuore e che Paolo definisce come "opere della carne" e "frutto dello Spirito". Anche se il tema della libertà non è esplicito nel Sussidio che offriamo, tuttavia, per comprendere bene il testo biblico di riferimento è importante temerne conto, considerando che proprio San Paolo lo premette al discorso sulle "opere della carne" e il "frutto dello Spirito". Scrive infatti all'inizio del capitolo: «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di uovo i giogo della schiavitù [...] Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni gli altri» (Gal 5,1.13). La libertà cristiana per San Paolo è frutto dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto in dono nel Battesimo. Infatti «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5); è lo Spirito Santo che ci quida nell'avventura della vita cristiana diventando in noi «quella forza interiore che ci spinge a rigettare il male e ad attaccarci al bene»1.

La libertà cristiana non è per Paolo la libertà del «faccio quello che voglio» o la libertà del «faccio quello che voglio fino a rispettare la libertà dell'altro», ma è una "libertà responsabile", frutto cioè di scelta libera, per vivere l'amore evangelico da figli di Dio, liberi e non schiavi di un Dio Padrone, liberi non per dominare ma per servire l'uomo nell'amore. La libertà cristiana «non consiste nel libero arbitrio, "in base al quale ognuno possa compiere quel che desidera, a discapito degli altri" ma "nel servizio per e nella comunità cristiana e in quella degli uomini...².

<sup>1</sup> A. PITTA, Trasformati dallo Spirito. Lectio divina sulle lettere di Paolo, ed. Paoline, Milano 2005, p. 82

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> A. PιπA, Trasformati dallo Spirito. Lectio divina sulle lettere di Paolo, ed. Paoline, Milano 2005, p. 78



La scelta libera che faremo a quell'inevitabile bivio esistenziale che prima o poi incontreremo nella vita, determinerà il nostro cammino di fede in senso positivo o negativo: se sceglieremo la via segnata dallo Spirito proseguiremo il nostro cammino di fede costruendo relazioni d'amore: altrimenti sarò proprio il contrario.

### Le opere della carne e il frutto dello Spirito

Ma veniamo al testo-guida del Sussidio: cosa intende San Paolo quando usa le espressioni "opere della carne" e "frutto dello Spirito"? "Carne" per lui è «il principio di attività morale che sta sotto l'impero della potenza chiamata peccato», mentre "spirito" è per lui quella forza d'amore che rende «l'uomo che sta sotto l'influsso dello Spirito»³ un uomo spirituale, cioè un uomo secondo il Vangelo, secondo l'amore annunciato da Gesù. Tra questi due principi c'è uno scontro, un'opposizione, un conflitto di pensiero e di stile di vita concreta; tra questi due sistemi noi siamo chiamati a scegliere e a rispondere con la vita a quel grido di libertà che portiamo dentro di noi.

Questo contrasto serrato tra le "opere della carne" e il "frutto dello Spirito" è possibile coglierlo innanzitutto dalla differenza con cui Paolo elenca le opere della carne e il frutto dello Spirito.

L'elenco delle "opere della carne" (Gal 5,19-21) è caratterizzato dal fatto che esse sono presentate in modo disordinato, frammentario, senza una logica. Le "opere della carne" infatti sono espressione del disordine, della frantumazione interiore della singola persona e delle sue relazioni con gli altri, di una ricerca spasmodica e affannata del piacere solo personale, del successo ad ogni costo, dell'avere sfrenato, del potere assoluto su tutti, dell'egoismo, dell'indifferenza. Questo disordine, secondo San Paolo, fa si che quanti aderiscono alle "opere della carne" si presentano come persone che hanno assunto e fatto proprie queste opere negative, suddivise in tre dimensioni di vizio: i vizi di natura sessuale, relazionale e personale. S. Paolo possiamo cogliere:

- una triade di vizi di natura sessuale (fornicazione, impurità, orge);
- una sequenza di vizi legati alla sfera della degenerazione delle relazioni spirituali e fraterne all'interno della comunità credente (inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie);
- una serie di vizi legati alla corruzione del comportamento (dissolutezza, idolatria, stregonerie, ubriachezze).

Al contrario, **l'elenco del "frutto dello Spirito**" (Gal 5,22), risulta essere un progetto che si caratterizza per l'armonia e l'unitarietà. Paolo per mostrare questo progetto come una sinfonia d'amore, non elenca le "opere dello Spirito" al plurale, ma al singolare: parla infatti de "il frutto dello Spirito" anche se elenca **9 virtù** divise in tre gruppi distinti:

 amore, gioia, pace: richiamano non tanto una connotazione psicologica, ma si legano principalmente all'esperienza biblica della salvezza;



<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> R. Fabris, Introduzione alla lettura di Paolo, Ut unum sint. Roma 1988, p. 162



- 2. **magnanimità o grandezza d'animo, benevolenza, bontà**: si caratterizzano come semanticamente simili e mettono in luce degli atteggiamenti del cuore;
- 3. **fiducia, mitezza, dominio di sé**: si caratterizzano per la loro incidenza soprattutto nelle relazioni interpersonali e sociali.

La vita nello Spirito risulta essere così una vita caratterizzata dall'unità interiore e da una armonia relazionale, frutto dell'accoglienza del dono prezioso dello Spirito Santo. Che questo progetto di vita proposto da San Paolo sia armonico e unitario, è confermato anche dal fatto che l'elenco dei frutti dello Spirito inizia con l'amore e si conclude con il dominio di sé. L'amore per Paolo è àgape, cioè un amore di totale donazione, frutto dello Spirito e sintesi dei tutti i frutti dello Spirito che sono le espressioni concrete dell'unico amore. Lo Spirito è amore e in noi non può che produrre amore, che è «l'unica opera o meglio il frutto che lo Spirito Santo produce nei credenti»<sup>4</sup>. Che tutto questo progetto di vita conduca a un'armonia e a un'unità interiore è confermato dall'ultimo frutto dello Spirito proposto che è "il dominio di sé".

La vita guidata e illuminata dallo Spirito che abita il nostro cuore si caratterizza perciò per questa unità e armonia interiore e relazionale, per equilibrio ed autocontrollo, assomigliando a «un grappolo d'uva raccolto intorno allo Spirito, di cui le virtù sono gli acini maturi»<sup>5</sup>.

### 2. Spunti di riflessione peri i cresimandi...

#### Dal Battesimo alla Confermazione

«L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»<sup>6</sup>: con queste parole San Paolo racconta il più grande miracolo che ogni cristiano ha potuto vivere nel giorno del suo Battesimo. In quel giorno siamo stati avvolti e immersi nell'amore di Dio attraverso l'acqua del Battesimo.

**Siamo stati immersi nell'amore** del Padre che crea la vita, nell'amore del Figlio che ci salva la vita e nell'amore che è lo Spirito Santo che ci dà vita, ci consola, ci dona la forza di amare e di scegliere tra le "opere della carne" e il "frutto dello Spirito".



### Abbiamo peccato

Immersi in questo infinito amore, abbiamo iniziato un percorso che chiede una continua cresciuta e maturazione di quel dono di fede che abbiamo ricevuto. Infatti, dal giorno del nostro Battesimo non tutto ha funzionato come avrebbe dovuto: **alle volte abbiamo di nuovo peccato**, **abbiamo giocato male la nostra libertà** e, offuscandola, da figli di Dio siamo ritornati ad essere degli "schiavi" del male, da persone nuove siamo ritornati ad essere persone vecchie<sup>7</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> R. FABRIS, Introduzione alla lettura di Paolo, Ut unum sint. Roma 1988, p. 162

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> A. PITTA, Trasformati dallo Spirito. Lectio divina sulle lettere di Paolo, ed. Paoline, Milano 2005, p. 84

<sup>6</sup> Rm 5,5

<sup>7 2</sup>Cor 5,17; Col 3,9-10



Lo stesso Paolo ci inviterà ad abbandonare l'uomo vecchio per rivestirci dell'uomo nuovo, quell'uomo nuovo che Dio ha creato stupendamente per amare e non per peccare<sup>8</sup>.

### Il Sacramento della Confermazione (Cresima)

Ci accorgiamo che abbiamo bisogno sempre dello Spirito Santo per poter restare figli di Dio e vincere l'uomo vecchio che alle volte resiste dentro di noi. Ci viene incontro per questo il dono del Sacramento della Confermazione (Cresima), il Sacramento che rinforza la grazia ricevuta nel Battesimo, nel quale ci viene donata la pienezza dello Spirito, un super infinito bonus d'amore. Ne abbiamo proprio bisogno per far fronte alla battaglia della fede, perché «nella nuova scelta, propria del Sacramento della Confermazione, abbiamo bisogno che si ravvivi in noi il dono originario dello Spirito ricevuto nel Battesimo». E quel meraviglioso dono dello Spirito scegliamo di riceverlo proprio perché in noi «è un fuoco, diventato brace, sulla quale si depositata poca o molta cenere, al punto che abbiamo timore che si vada spegnendo»<sup>10</sup>.



La Confermazione è una nuova Pentecoste, un rinnovamento del dono battesimale. E in quel momento succede che quel soffio vitale, spirando forte sugli strati di cenere che si erano depositati sul nostro cuore e sul nostro amore, li spazza via come vento impetuoso per riscaldare e rinnovare il nostro cuore e la nostra esistenza cristiana, aprendola all'unico senso che possa avere per vivere davvero nella gioia: amare Dio, sorgente dell'amore, e amare il prossimo, vicino e lontano, nostro fratello in umanità.

### 3. Dei vizi e delle virtù<sup>11</sup>

Quello che San Paolo chiama "opere della carne" e "frutto dello Spirito" non era una novità nell'ambito della riflessione filosofica antica pagana e il pensiero dell'ebraismo. Infatti la filosofia e la teologia hanno riflettuto su queste due dimensioni umane chiamandole semplicemente vizi e virtù. Vizio e virtù, scriveva Karl Kraus, sono «parenti, come il carbone e i diamanti». Vizio e virtù sono il polo negativo e positivo dell'esperienza umana: nascono all'interno della persona libera e cosciente e si esprimono in atti negativi o positivi, fino a diventare, nel bene o nel male, un'abitudine accolta e coltivata, un habitus, come diceva S. Tommaso d'Aquino, cioè un abito che indossiamo.

Il vizio è possibile definirlo come una "cattiva abitudine", un'«abitudine inveterata e pratica costante di ciò che è, o viene considerato, male»<sup>12</sup>, una abituale disposizione al male che impasta tutta la nostra persona e che, anche secondo la Bibbia, si configura come una "scelta libera" della coscienza morale, della responsabilità



<sup>8</sup> Ef 4,22-24

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> A. PIπA, Trasformati dallo Spirito. Lectio divina sulle lettere di Paolo, ed. Paoline, Milano 2005, p. 89 <sup>10</sup> Ibidem.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Catechesi ispirata a due volumi del card. Gianfranco Ravasi: "Le porte del peccato. I sette vizi capitali" (Mondadori, 2007) e "Il ritorno alle virtù. La riscoperta di uno stile di vita" (Mondadori, 2005).

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Grande Dizionario della lingua Italiana di S. Battaglia.



personale, che porta l'uomo a fare proprio questo abito-abitudine al male. La virtù invece viene definita come una "buona abitudine", un habitus, una scelta radicale e libera della persona che orienta la sua esistenza al bene, irradiandolo poi sul mondo.

Ora, è bene ricordare che vizi e virtù hanno principio fondamentale che li regola e che il card. Ravasi chiama *«il paradigma capitale dell'amore e della libertà"*: cioè il vizio non è qualcosa che riguarda solo la singola persona perché ha sempre delle ricadute negative sulla comunità ecclesiale e sociale; così come la virtù non è qualcosa che riguarda la singola persona, ma ha sempre delle ricadute (in questo caso positive) sulla comunità ecclesiale e sociale. Questo principio ci fa scoprire la responsabilità personale e sociale che ha ogni nostro gesto e, soprattutto, che il male nasce quando l'uomo rifiuta il dono dell'infinito amore di Dio e gioca la sua libertà e la sua coscienza rifiutando un così grande amore. Ma lontano da Dio Padre, lontano dalla sorgente dell'amore e della vita, l'uomo si perde, spegne in sé l'amore, e la vita, che aveva la possibilità di essere "virtuosa", si ritrova morta, sepolta nell'abisso di una vita "viziosa" e viziata.

Le virtù, come i vizi, hanno molte espressioni. Tanti filosofi, teologi, poeti, pittori e artisti, hanno descritto le tantissime espressioni dei vizi e delle virtù. Il cristianesimo ne ha fissate 7 (S. Tommaso d'Aquino), un numero che rappresenta la "pienezza.

Così la pienezza dei vizi si ritrova nei 7 vizi capitali che sono:

- 1. la superbia;
- 2. l'avarizia;
- 3. la lussuria;
- 4. l'ira;
- 5. la gola;
- 6. l'invidia;
- 7. l'accidia (pigrizia).

Invece la pienezza delle virtù si ritrova nelle 3 virtù teologali:

- 1. la fede:
- 2. la speranza;
- 3. la carità.

e nelle 4 virtù cardinali (3+4 fa 7: la pienezza dell'habitus al bene)

- 1. la prudenza;
- 2. la giustizia;
- 3. la fortezza;
- 4. la temperanza.

In questo contesto generale è interessante mettere in luce anche alcune sottolineature importanti riguardo ai vizi e alle virtù.

- L'ordine dei vizi e delle virtù: i 7 vizi capitali vengono elencati in genere secondo un "ordine discendente" (dal vizio maggiore, la superbia, si fa seguire un ordine decrescente di gravità gli altri vizi, anche se ogni vizio è di per sé un male). Invece le 7 virtù seguono un "ordine ascendente" (anche se ogni virtù è di per sé un bene).
- 2. Alle volte ci risulta difficile distinguere il vizio dalla virtù: spesso ci sono vizi vicini alle virtù. Infatti il vizio e la virtù sono legate alla fragilità della natura umana, che ha in sé stessa pregi e limiti che non sempre riesce a distinguere in modo chiaro.





Ecco perché è importante fare sempre un attento "discernimento" delle inclinazioni o abitudini che viviamo nella auotidianità.

- 3. La "legge di Newton dell'anima": quando si comincia a cedere al vizio, sia pure lievemente, ricorrendo a una scusante, non ci si ferma più e si raggiunge quell'abisso sempre più profondo che ci porta all'abitudine costante al male. Ma la "legge di Newton dell'anima" vale anche per la virtù: cedere costantemente all'amore ci porterà nelle profondità dell'amore, nella profondità della virtù, nella profondità della bella abitudine al bene!
- 4. Il "caleidoscopio" dei vizi antichi e nuovi. Accanto ai tradizionali vizi capitali, sono stati rilevati molti altri vizi. Alcuni esempi di vizi moderni: tristezza, odio, attaccamento al denaro, consumismo, conformismo, spudoratezza, istintività, ossessione, apatia, frode, gelosia, spreco, droga, ambizione, violazione dei diritti umani e civili, il vizio del gioco, fanatismo, relativismo, indifferenza. utilitarismo, servilismo, irrazionalismo, pessimismo cosmico.



Ma alla radice di tutti i vizi di ogni tempo c'è il vizio per eccellenza che è la "superbia", quel credersi un "dio", sempre superiori agli altri: "Dovunque egli arrivi, il superbo si mette a sedere e tira fuori dalla valigia la sua superiorità» 13. Il male è spesso più affascinante del bene (Emile Cioran) e la superbia ne è la massima espressione. Quanto male fanno i superbi: si danno sempre delle arie, si credono superiori a tutti (anche a Dio, perché lo hanno eliminato dalla propria vita), allargano la ruota come il pavone e alzano la cresta come il gallo che canta, e lo fanno soprattutto con i deboli. La superbia perciò ha un solo antidoto: un sano realismo! E accanto a esso, l'umiltà: il vizio dei vizi che è la superbia si potrà vincere solo con la virtù della virtù che è l'umiltà, l'amore di servizio, il realismo di un amore concreto e non illusorio o presunto!

Parafrasando i titoli di due libri del Card. Gianfranco Ravasi di cui facciamo tesoro, **per vincere le porte del peccato**, cioè i sette vizi capitali **è necessario il ritorno alle virtù**, alla riscoperta di uno stile di vita orientato al bene".



<sup>13</sup> ELIAS CANETTI, Un regno di matite, Adelphi 2003

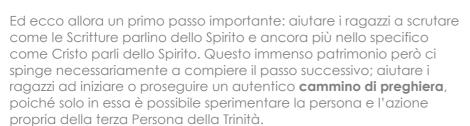


# LO SPIRITO SANTO, MAESTRO INTERIORE

In queste poche pagine cercheremo di offrire alcune linee essenziali per tentare di rispondere a quella domanda che emerge in molti catechisti ogni volta che si trovano all'inizio di un nuovo percorso in cui aiutare i ragazzi a percepire la realtà dello Spirito Santo.

Ci chiediamo: "Chi è lo Spirito Santo?".

Già nel V secolo, Fausto vescovo di Riez di fronte alla domanda che ci siamo posti indica nella Scrittura la prima fonte alla quale attingere per sondare il mistero: Scriveva: «Chi è, dunque, lo Spirito Santo? Se vuoi sapere quello che deve essere il tuo pensiero intorno allo Spirito Santo, ti è necessario ritornare agli apostoli e ai Vangeli con i quali e nei quali hai certezza che Dio ha parlato»<sup>1</sup>.



Papa Francesco, nell'omelia tenuta nella domenica di Pentecoste il 4 giugno 2017, ci offre una pista fondamentale da poter seguire per riuscire a cogliere lo stretto legame che sussiste tra lo Spirito Santo e la dimensione del perdono; un aspetto, quest'ultimo, che ci coinvolge pienamente e che molto spesso sentiamo emergere dentro di noi di fronte alle difficoltà relazionali. Attraverso queste parole infatti, possiamo percepire come Dio, attraverso il suo Spirito agisca non fuori di noi ma nel nostro intimo provocandoci e sostenendoci nel vivere il cuore del comandamento dell'amore: la riconciliazione. Francesco, richiamando le parole del Signore parla della novità del cuore. Scrive:

Veniamo allora alla seconda novità: un cuore nuovo. Gesù Risorto, apparendo per la prima volta ai suoi, dice: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv 20,22-23). Gesù non condanna i suoi, che lo avevano abbandonato e rinnegato durante la Passione, ma dona loro lo Spirito del perdono. Lo Spirito è il primo dono del Risorto e viene dato anzitutto per perdonare i peccati. Ecco l'inizio della Chiesa, ecco il collante che ci tiene insieme, il cemento che unisce i mattoni della casa: il perdono. Perché il perdono è il dono all'ennesima potenza, è l'amore più grande, quello che tiene uniti nonostante tutto, che impedisce di crollare, che rinforza e rinsalda. Il perdono libera il cuore e permette di ricominciare: il perdono dà speranza, senza perdono non si edifica la Chiesa. Lo Spirito del perdono, che tutto risolve nella concordia, ci spinge a rifiutare altre vie: quelle sbrigative di chi giudica, quelle senza uscita di chi chiude ogni porta, quelle a senso unico di chi critica gli altri. Lo Spirito ci esorta invece a percorrere la via a doppio senso del perdono ricevuto e del perdono donato, della misericordia divina che si fa amore al prossimo, della carità come «unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato» (Isacco della Stella, Discorso 31).





# LO SPIRITO SANTO, MAESTRO INTERIORE

Questo breve passaggio ci invita a questo punto ad associare alla domanda iniziale "Chi sia lo Spirito Santo", una seconda altrettanto decisiva "Che ruolo ha lo Spirito Santo nella vita del cristiano?";

Per cogliere il senso della Sua presenza nella nostra vita quotidiana è necessario che ognuno di noi cerchi di comprendere prima di tutto il senso del proprio Battesimo; se manteniamo uniti il senso del primo sacramento e la presenza viva dello Spirito potremmo intuire il costante concatenarsi e fondersi di queste realtà.

A tal riguardo, risultano illuminanti le parole che il sacerdote rivolge ai genitori dopo che questi hanno domandato all'inizio della celebrazione il battesimo per il proprio figlio. Dice loro: «Cari genitori, chiedendo il Battesimo per il vostro figlio, voi vi impegnate a educarlo nella fede, perché, nell'osservanza dei comandamenti, impari ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato». Il Battezzato entra così in quella che possiamo definire la palestra dell'amore: amare Dio e coloro che ci sono affianco non secondo il nostro cuore ma secondo il cuore di Cristo; ed è in questo senso che entra in gioco la determinante presenza dello Spirito.

L'esercizio della carità non è semplice, richiede un cuore grande, un cuore disponibile a lasciarsi plasmare da Colui che ne è il perfezionatore. In questo senso possiamo cogliere lo Spirito Santo come Colui che ci aiuta a vivere la carità come Cristo stesso ci ha insegnato; è Dio stesso che attraverso il suo Spirito ci dona un cuore capace di amare. Nel luogo privilegiato della preghiera, invocando la terza persona della Trinità, possiamo fare esperienza vera di Dio e possiamo essere illuminati su come vivere gli stessi rapporti con le persone che ci sono state poste affianco; l'azione in noi dello Spirito Santo vivificante, la presenza viva della Parola di Dio in noi attraverso la meditazione del Vangelo, l'Eucarestia e la Riconciliazione divengono i pilastri di una vera vita spirituale la cui meta autentica è la carità.

Per comprendere in semplicità il senso del percorso compiuto in queste poche righe, risultano di grande aiuto alcuni tratti dello omelie di tre grandi maestri di vita spirituale vissuti nel IV e V secolo: Ambrogio da Milano, Agostino d'Ippona e Gregorio Magno. Sant'Agostino ci ha lasciato un sermone stupendo nel quale commentando la parabola del banchetto di nozze di Mt 22,1-14² associa la veste nuziale richiesta alla virtù della carità. Leggiamo:

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».



# LO SPIRITO SANTO, MAESTRO INTERIORE

Che significa "l'abito di nozze"? Cerchiamolo nelle Sacre Scritture. Che significa l'abito di nozze? [...] Se non avrò la carità - dice io non valgo nulla, non mi giova nulla (1 Cor 13,3). Ecco l'abito di nozze. Indossatelo, o convitati, per sedervi a tavola tranquilli. Non dite: "Per avere questo abito noi siamo poveri". Vestite gli altri e vestitevi voi stessi. È inverno: vestite gl'ignudi; nudo è Cristo e a chiunque di voi che non ha l'abito di nozze, lo darà lui. Correte da lui, chiedetelo a lui; egli è capace di santificare i suoi fedeli, vestire i suoi ignudi<sup>3</sup>.

Più tardi, anche Gregorio Magno specifica ulteriormente il senso e il valore di quella veste nuziale richiesta al battezzato. Scrive:

Cosa dobbiamo vedere allora nella veste nuziale se non un simbolo della carità? Partecipa infatti alle nozze ma senza l'abito nuziale chi stando nella Chiesa ha la fede ma è privo della carità. É esatto definire la carità una veste nuziale, perché il nostro creatore se ne rivestì quando venne alle nozze in cui si unì alla Chiesa. Solo l'amore di Dio fece sì che il suo Unigento unisse a Sé gli spiriti degli eletti, come si legge in Giovanni: Dio ha tanto amato il mondo da dare per noi l'unigenito Figlio suo. Egli dunque venne tra gli uomini per amore, e così rese evidente che proprio la carità è la veste nuziale. Dunque ognuno di voi, entrando nella santa chiesa e giunto alla fede, è già partecipe del banchetto di nozze, nel quale non ha però la veste nuziale se non custodisce la grazia della carità<sup>4</sup>.

Il Pontefice in un'omelia tenuta il giorno di Pentecoste chiarisce la funzione dello Spirito Santo, e specifica che venne donato affinché l'uomo imparasse a vivere il comandamento dell'amore. Leggiamo:

Il Signore però manda il fuoco sulla terra quando accende con il soffio dello Spirito Santo il cuore di chi vive secondo la carne [...] il nostro cammino si snoda a passi sciolti sulla terra se Dio e il prossimo diventano oggetto d'amore di tutta l'anima. Non è infatti possibile amare veramente Dio senza fare altrettanto con il prossimo, né si può dire di amare davvero il prossimo rifiutando Dio. Per questo, come è già stato notato in un'altra omelia, si legge che lo Spirito Santo fu dato due volte ai discepoli: prima, dal Signore ancora sulla terra; poi, da Lui nel trionfo celeste. In terra viene dato per disporre l'amore verso il prossimo, dal cielo per infondere l'amore verso Dio. Ma perché, prima sulla terra e poi dal cielo se non per rendere evidente la verità di ciò che scrive Giovanni? Chi non ama il fratello che vede, come può amare Dio che non vede? Amiamo dunque il prossimo, fratelli nutriamo affetto verso chi ci è vicino, così da poter giungere ad amare Colui che sta sopra di noi<sup>5</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> AGOSTINO, Sermo 90.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Gregorio Magno, Hom. In Ev. XXXVIII,9.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Gregorio Magno, Hom in Ev. XXX

### A CURA DI DON DAVIDE GANI



# LO SPIRITO SANTO, MAESTRO INTERIORE

In questo senso fin dall'antichità, lo Spirito Santo viene anche definito Pegno nuziale; Cristo come uno sposo dona al credente un pegno affinché non solo si eserciti nell'amore ma perché cresca sempre più nell'amore verso di Lui. Lo Spirito Santo è quindi il cesellatore e il perfezionatore di questo amore. Scrive Agostino:

Il nostro Sposo (Cristo) ci ha dato per caparra lo Spirito Santo[...] Ci ha amati infatti affinché noi lo riamassimo; e perché noi avessimo la possibilità di riamarlo ci ha visitati con il suo Spirito.

Questi brevi passi attraverso un linguaggio immediato e semplice ci aiutano a comprendere che lo Spirito Santo è Colui che ci insegna ad amare Dio e il prossimo come Cristo ci ha insegnato; è colui che ci guida nel cammino di conversione. In questo senso un'ultima un'immagine cara ai Padri della Chiesa che può ulteriormente aiutarci a intuire la realtà dello Spirito Santo è l'immagine del bacio: lo Spirito Santo è stato definito il bacio stesso di Cristo. Questo aspetto presuppone necessariamente una vita di fede e il desiderio di crescere nella vita spirituale e quindi che ognuno di noi abbia un'autentica vita di preghiera.

Nella preghiera i maestri spirituali ci insegnano che Cristo bacia l'anima del credente infondendogli il suo stesso respiro, lo Spirito Santo. Scrive Ambrogio:

L'anima si congiunge al Verbo che è Dio, grazie a questo bacio per il quale **si trasfonde in lei lo spirito di chi la bacia**, così come quelli che si baciano non si accontentano di sfiorare le labbra, ma, come si può vedere, spirano ciascuno il proprio fiato nell'altro<sup>7</sup>.

I passi che ci hanno guidato fin qui, ci suggeriscono in modo molto diretto e conciso come lo Spirito Santo non sia lontano da noi, ma ci spronano ad intensificare la nostra vita spirituale affinché lo Spirito stesso ci doni il necessario per il nostro cammino cristiano; il necessario per vivere l'amore cristiano in cui il perdono è il diamante incastonato. In questa dimensione spirituale allora potremmo ricevere allora quelli che sono i sette doni dello Spirito e sperimentare nel nostro intimo quelli che sono i suoi frutti.

Concludendo, ecco che il nostro primo passo in questo cammino può essere quello di aiutare con delicatezza i ragazzi ad aprirsi alla dimensione dello Spirito Santo, e nel luogo della preghiera verranno lentamente da Lui plasmati. Scriveva Martini a tal proposito:

Invocare lo Spirito Santo significa chiedere a Dio di operare su di noi come artigiano su creta, significa essere già prima dell'invocazione assolutamente convinti e consapevoli degli innumerevoli benefici che lo Spirito Santo può elargire ad ognuno di noi, in termini di avvicinamento a Dio e alla sua Grazia.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> AGOSTINO, Enarr.in Ps. 127,8.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Ambrogio, De Isaac vel animae III, 8.



Noi abbiamo sempre le vesti candide se manteniamo integra la grazia del Battesimo. Abbiamo sempre l'olio sul capo se custodiamo il crisma della salvezza che abbiamo.

> Noi immergiamo il corpo nell'acqua; egli rimette i peccati. Noi immergiamo; egli santifica. Noi sulla terra imponiamo le mani; egli dal cielo dona lo Spirito Santo.<sup>2</sup>

Il sacramento della Confermazione è quello che patisce più degli altri di qualche anomalia. Esso, infatti, è il secondo dei tre sacramenti che "fanno" il cristiano, il quale, appunto, è tale perché è battezzato nella morte e nella risurrezione del Signore, unto nello Spirito e partecipa al convito pasquale dell'Eucaristia. Si comprende, dunque, come la Confermazione si radichi necessariamente sul Battesimo e sia proiettata (trovando il suo pieno compimento) nell'Eucaristia.

Di fatto, però, a partire dalla prassi medievale il secondo sacramento si è staccato dagli altri due, in quanto riservato al Vescovo, guadagnando in solennità, a scapito dell'importanza del Battesimo e dell'Eucaristia in ordine all'iniziazione alla vita cristiana.

Inoltre, è venuta meno la percezione della specificità di questo sacramento. A partire dal Medioevo si era diffusa, con una certa fortuna, l'idea che la Confermazione fosse il sacramento necessario "per la lotta", mentre Battesimo ed Eucaristia erano necessari per la vita del credente. Una lotta contro il male che il battezzato doveva ingaggiare ogni giorno, per la quale era necessario un accrescimento della grazia battesimale. In tal modo il cresimato, come si affermava nella catechesi fino a non molto tempo fa, diventava "soldato di Cristo".

In tempi più recenti, invece, la Confermazione sembra essere diventata il sacramento della testimonianza e della missione, il sacramento che abilita il credente a "uscire" dal recinto per diffondere il Vangelo. C'è da chiedersi: non è forse il Battesimo il sacramento che rende testimoni? Non è forse l'Eucaristia il sacramento della missione e della carità con gli uomini dopo che i discepoli di Cristo hanno spezzato insieme l'unico pane che è il Corpo del Signore?

Senza scendere nelle importanti discussioni attorno a questo sacramento, è fondamentale soffermarsi su come la Chiesa effettivamente lo celebra. Si tratta di una struttura volutamente semplice perché radicata e dipendente dal Battesimo e orientata all'Eucaristia.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Cromazio d'Aquileia, Sermone XIV,5 (Sulla guarigione del paralitico e sul Battesimo)

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Cromazio d' Aquilleia, Sermone XV,6 (Sulla lavanda dei piedi)



### La liturgia della Cresima

Solitamente la celebrazione della Confermazione è collocata in quella dell'Eucaristia, dove si ascolta la Parola di Dio e si partecipa alla mensa del Signore: il battezzato troverà proprio nell'Eucaristia domenicale la dimensione stabile dove incontrare il Signore e trovare in lui la forza per vivere da credente.

Dopo l'ascolto della Parola di Dio si hanno le sequenze che compongono il rito della Confermazione.

### 1. Presentazione dei cresimandi

I cresimandi vengono presentati al vescovo. È importante la chiamata per nome di ogni singolo cresimando. Il nome indica l'identità e la dignità della persona (cfr. Gen 17,5; Mt 16,18; Gv 1,42): quando Dio dà il nome o chiama per nome riconosce l'unicità e la verità di ogni persona. La Bibbia è densa di chiamate (Adamo, Abramo, Mosè, i primi discepoli, Zaccheo). Ognuno è sollecitato a dare la propria personalissima risposta con i passi che intende compiere.



### 2. Rinnovazione degli impegni battesimali

Il legame tra la Confermazione e il Battesimo è inscindibile e il rito lo fa emergere a più riprese. La Cresima va compresa all'interno di un tutto più ampio che è l'iniziazione cristiana: colui che si immerge nelle acque della rinascita è lo stesso che poi viene unto nello Spirito e partecipa al convito che rinnova il sacrificio di Cristo. Non a caso è bene che il padrino della Confermazione sia lo stesso del Battesimo, a indicare l'unico cammino di fede e l'unico dono al quale il credente accede.

Ora il battezzato è inviato a ribadire personalmente la propria fede e a opporsi nettamente al male. Nell'esperienza battesimale l'uomo non tanto riceve un bagaglio di informazioni religiose, ma nasce in un contesto peculiare che è quello della comunità cristiana, viene immerso in una realtà nuova, comincia ad abitare in Gesù, morto e risorto. A questa realtà deve continuamente riferirsi. Per questo è necessario dire la propria fede e opporsi a tutto ciò che vi si oppone. Ognuno di noi è chiamato a decidere se rischiare la propria vita in Cristo o se scegliere la logica che nel mondo va per la maggiore.

In tutto questo il battezzato non è solo. È per lui il dono dello Spirito Santo, per la sua personale risposta, per il suo itinerario quotidiano di credente. È lo stesso dono della Pentecoste che ora viene effuso nel tempo della Chiesa ad alcuni fratelli e sorelle. è quanto esplicita la domanda sulla fede nello Spirito: «Credete nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e che oggi, per mezzo del sacramento della Confermazione, è in modo speciale a voi conferito, come già agli Apostoli nel giorno di Pentecoste?».





### 3. Imposizione delle mani

Il vescovo introduce questo gesto con alcune parole con le quali nuovamente fa memoria del Battesimo e allude all'opera di Dio nei battezzati quando «nel suo amore li ha rigenerati alla vita eterna mediante il Battesimo, e li ha chiamati a far parte della sua famiglia». Quindi invoca il dono dello Spirito affinché i battezzati siano resi pienamente conformi a Cristo. Tale invocazione è esplicitata in modo non verbale attraverso il gesto dell'imposizione delle mani, un gesto antichissimo impiegato dagli apostoli per affidare un ministero ecclesiale (At 7,6) o per comunicare il dono dello Spirito (At 8,17; 19,6, cfr. 9,17), ma anche per guarire (At 9,12.17; 28,28) e per inviare in missione (At 13,3).

Nel silenzio più assoluto, le mani imposte sui battezzati sono evocazione di una potenza che viene dall'alto e che gli uomini non possono in alcun modo gestire: sono mani imposte sul capo, sul punto più alto del corpo umano, per dire l'origine alta, divina di questa forza, una forza che sta all'origine dell'uomo e lo trasforma. È Dio che salva l'uomo. Anche la preghiera silenziosa è apertura ad un agire sovrumano dove ogni parola risulta insufficiente se non superflua. Lo Spirito non è una realtà misurabile e neppure descrivibile, può essere solamente richiamata e invocata. Egli è irraggiungibile da parte nostra e solo lui può raggiungere noi.



Così il vescovo prega dopo il momento di preghiera silenziosa mentre continua a stendere le mani:

Dio onnipotente,
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che hai rigenerato questi tuoi figli
dall'acqua e dallo Spirito Santo
liberandoli dal peccato,
infondi in loro il tuo santo Spirito Paraclito:
spirito di sapienza e di intelletto,
spirito di consiglio e di fortezza,
spirito di scienza e di pietà,
e riempili del tuo santo timore.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

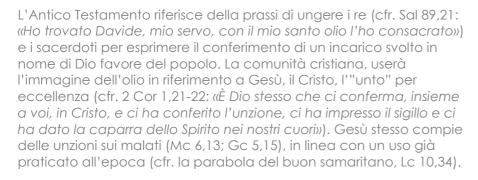
Come tutte le preghiere della tradizione ecclesiale, essa comporta un duplice movimento: una memoria dell'azione di Dio (la rigenerazione nell'acqua e nello Spirito, secondo la parola di Gesù riportata in Gv 3,5: «In verità, in verità vi dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio») e una invocazione (affinché Dio doni lo Spirito). In altre parole, si evoca ciò che Dio ha già compiuto e custodisce in noi (la dignità battesimale) e se ne chiede il perfezionamento grazie al dono dello Spirito. Egli è detto Paraclito, un termine tratto dal Nuovo Testamento (Gv 14,16.26; 15,26; 16,7), mutuato dal linguaggio giuridico, per designare l'avvocato difensore con funzione di consolatore e di intercessore: lo Spirito aiuta i discepoli nel grande processo che il mondo mette in atto contro di loro (Gv 16,4-15). Non va dimenticato che lo Spirito Santo è l'«altro Paraclito» (Gv 14,16): il primo è Cristo stesso (cfr. 1 Gv 2,1), di cui lo Spirito continua la presenza nel mondo.



La preghiera, molto antica, infine enumera i "doni" dello Spirito secondo un elenco passato anche nella tradizione catechistica cattolica ma tratto da Is 11,2 quando si parla del discendente di Davide sul quale «si poserà lo Spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore». I sei attributi dello Spirito del testo isaiano corrispondono a quelli della sapienza di Dio personificata in Prv 8,12-14 e 8,15-20. A questi, il testo greco e latino (Volgata) di Is ne aggiungono un settimo, quello della pietà.

#### 4. Crismazione

Elemento proprio e caratterizzante della cresima è l'unzione con l'olio (crisma) benedetto dal vescovo la mattina del giovedì santo. L'olio, alimento essenziale nella dieta mediterranea e parte della promessa di Dio al suo popolo (cfr. Dt 11,14), per i suoi tanti benefici nutrizionali e medicamentosi assume un profondo valore simbolico. Il salmo 134 canta la felicità provocata dall'unione fraterna: «È come olio profumato sul capo, che scende sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste» (v. 2). I profeti ne parlano per esprimere la presenza e la forza di Dio (Ez 16,9) e il suo perdono che sana le nostre ferite (Is 1,6). L'olio è anche fonte di luce, simbolo di fede e delle opere che nascono dalla fede come rivela la parabola delle dieci vergini (Mt 25,1-13).



In sintesi, l'olio è un elemento che lenisce e impregna tutta la persona, profuma, illumina il volto e il corpo. Per questa sua potenzialità coinvolgente e corroborante è diventato segno dello Spirito, forza di Dio per compiere la missione di Cristo nel mondo. Penetrando in noi l'olio, anche il dono dello Spirito entra in noi, ci irrobustisce e ci consacra.

Si chiarisce, a questo punto, la questione circa il nome da dare al sacramento. Confermazione, dal latino confirmatio, significa rafforzamento, irrobustimento, dare fermezza (è il contrario dell'infirmitas, malattia, infermità, debolezza): è il dono dello Spirito che dà la forza per la lotta contro il male; Cresima, invece, da crismatio (unzione), intende richiamare l'azione dell'olio, immagine dell'azione dello Spirito sul battezzato. Cresimato equivale a "unto" di Spirito Santo come Gesù (At 10,38; cfr. Lc 4,18). È Cristo l'unto e il consacrato per eccellenza e il battezzato nell'unzione cresimale è reso simile a Cristo. Entrambi i termini sono pertinenti: il primo indica l'effetto: il secondo l'azione rituale non senza un riferimento a Cristo.





Le parole che accompagnano il gesto dell'unzione sottolineano questa proprietà di dono: «N., ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono». È una formula attestata in Asia Minore già nel V secolo e ricorda che lo Spirito è sigillo che denota la piena appartenenza del cristiano al Signore e dono di Dio. In quanto "sigillato" nello Spirito il credente porta impressa la marcatura, il timbro di appartenenza a Dio e a Cristo. Il vero dono, dunque, è uno solo ed è lo Spirito Santo come attesta Pietro alla folla radunata nel giorno di Pentecoste: «riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2,38).

Il momento dell'unzione si conclude con il gesto l'abbraccio di pace e l'augurio del Risorto (cfr. Gv 20,19.26): «La pace sia con te». La pace, nel linguaggio biblico (shalom), non è solo assenza di guerre e di contrasti, ma pienezza di vita, di vero benessere e di armonia con il Signore e con i fratelli. È dunque frutto dello Spirito come sostiene l'apostolo Paolo: «Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). Pertanto, il credente è chiamato a camminare in una condizione nuova, da vero soggetto impregnato dello Spirito: «Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (v. 25).

Volendo costruire un ponte ideale tra il rito e la vita del credente, consacrato nello Spirito, si possono richiamare almeno tre aspetti.

- 1. Il cristiano è innanzitutto un "immerso" (battezzato) nella morte e risurrezione del Signore Gesù e in quanto tale appartiene alla famiglia/comunità dei credenti in lui. Nella comunità, infatti, si celebrano i sacramenti e in essa si rinasce in Cristo. Ecco perché la Cresima proietta la persona all'incontro domenicale dell'Eucaristia con tutti i fratelli di fede: nell'assemblea riunita si manifesta il popolo santo di Dio, si ascolta l'unica Parola che salva e si condivide la vita stessa del Signore (Corpo e Sangue).3
- 2. Chi ha invocato e ricevuto il dono dello Spirito deve vivere da persona "spirituale". Cosciente di essere destinataria di un dono dall'alto, sa di non bastare a sé stessa e di dover orientare le proprie scelte al di fuori di sé. La carità, la solidarietà, l'impegno nella comunità cristiana concreta della parrocchia, l'impegno sociale sono le attuazioni visibili e tangibili dell'accoglienza dell'opera dello Spirito.
- 3. Essere battezzati, unti nello Spirito e partecipi della Cena eucaristica dove si celebra il mistero pasquale significa ribadire costantemente dei "sì" e dei "no": "sì" alla fede, alla legge dell'amore vicendevole, alla Chiesa, al bene comune; "no" all'odio, alla violenza, all'egoismo. Compito delle comunità cristiane è testimoniare una fede gioiosa e sincera che aiuti i più giovani ad apprezzare il dono della fede e a contribuire alla costruzione della Chiesa con i propri carismi elargiti dalla generosità e dalla fantasia dello Spirito (cfr. 1Cor 12).



<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Non è secondaria la raccomandazione che siano i neocresimati a portare pane e vino per l'Eucaristia: nella pienezza del dono dello Spirito, essi sono "fedeli" a tutti gli effetti, con la possibilità di innalzare suppliche a Dio (preghiera dei fedeli) e di portare i doni alla mensa.



Rileggere il rito della Confermazione è importante perché aiuta a mettere in luce lo specifico del secondo sacramento: il conferimento del Dono che è lo Spirito Santo affinché il credente possa vivere come tale. Altri aspetti, che pure possono avere la loro pertinenza, si fondano su questo Dono che è all'origine di ogni impegno e di ogni missione.

Nello sforzo, a volte davvero impegnativo, di guidare gli adolescenti a vivere fruttuosamente il sacramento della Confermazione, non è possibile eludere le risorse della celebrazione, i suoi gesti e le sue parole. È per essi, infatti, che Dio è all'opera e lo Spirito riempie i cuori e le vite delle persone.

Se il sacramento è celebrato in verità e bellezza non è difficile vivere del sacramento e coglierne i frutti nelle tante dimensioni dell'esistenza secondo, appunto, la straordinaria fantasia dello Spirito.



#### PER IL CATECHISTA

Avere una porta per sapere ciò che accade nel cuore è nient'altro che vigilare e mantenere sotto controllo la relazione tra sensi ed interiorità. Questo permette di discernere ciò che intacca la qualità dei nostri desideri, pervertendoli e allontanandoli da Colui che li rende liberi e veri. E, d'altra parte, un cuore vigile e custodito impedisce ai sensi e al corpo di cadere nei lacci del nemico.

Sorvegliamo allora le porte del nostro cuore per evitare che diventi una sala d'attesa! In particolare vegliamo su ciò che guardiamo perché sono spesso le immagini che suscitano pensieri e desideri. L'attenzione è l'opposto della superficialità e della distrazione, perché dice capacità di fissare lo sguardo su ciò che è essenziale e verso di esso restare in tensione (ad-tendere, in latino, significa tendere a, essere teso verso).

Questo esercizio è più che mai necessario oggi, in quanto nel nostro mondo il "fascino dell'illusorio" è così potente da distrarci dall'essenziale, ci stordisce e anestetizza a nostra insaputa. Allora non ci rendiamo più conto di quello che accade in noi.

Per approfondire ulteriormente queste dinamiche, puoi consultare gli allegati Intro01 e Intro02: si tratta di due tracce di intervento svolte dal nostro Arcivescovo, mons. Mazzocato, durante l'itinerario per giovani "Venite & Vedrete" del 2015-2016.

### Dove vuole arrivare questa scheda? Alcuni esempi

Lo scopo di questa scheda è aiutare i ragazzi a mettere a fuoco la "lotta interiore" tra la tendenza al bene (azione dello Spirito Santo) e la tendenza al male. Alcuni esempi:

- 1. A scuola, con il compagno di classe un po' "sfigato" e preso in giro, da che parte stai? Lo aiuti o ti schieri dalla parte del "branco"? Da che parte sta il tuo cuore? E dove stanno le tue opere?
- 2. Nelle discussioni sui "grandi temi" (vita, integrazione, solidarietà, ecc.), da che parte sta il tuo cuore? E dove le tue parole e opere?



### ATTIVITÀ

### Preghiera iniziale

Catechista: Nel nome del Padre...
Insieme: Vieni, Spirito Santo,

aiutaci a discernere ciò che è buono da ciò che non lo è.

Spirito d'Amore, aiutaci a vivere di Te.

### Brano di Parola di Dio

### Dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani (7, 18-20.24-25)

So infatti che in me, in quanto uomo peccatore, non abita il bene. In me c'è il desiderio del bene, ma non c'è la capacità di compierlo. Infatti io non compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio. Ora, se faccio quel che non voglio, non sono più io ad agire, ma il peccato che è in me. [...] Eccomi dunque, con la mente, pronto a servire la legge di Dio, mentre, di fatto, servo la legge del peccato. Me infelice! La mia condizione di uomo peccatore mi trascina verso la morte: chi mi libererà? Rendo grazie a Dio che mi libera per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore.

### Per capire

Spesso, quando qualcosa ci tenta da vicino usiamo dire che «lo Spirito e forte, ma la carne è debole». Sono anch'esse parole di San Paolo, che talvolta usiamo per giustificare una nostra debolezza, un peccato, un "lasciarci andare". Lo stesso San Paolo viveva questa duplice tensione: voleva fare il bene, ma non riusciva a compierlo. La volontà non basta: questa propensione al bene e all'amore va resa concreta, nelle piccole come nelle grandi cose. Solo così potremmo rendere più nobile la nostra vita, togliendo di mezzo sempre di più il male che alloggia in noi.

### Obiettivo

Introdurre il tema dei frutti dello Spirito Santo mostrando che ogni cammino spirituale inizia con un serio discernimento su ciò che è bene e ciò che è male, sui propri sentimenti e scelte; aiutare i ragazzi a entrare dentro il loro cuore per capire dove sono e ascoltare la voce interiore che li guida a fare scelte buone; capire che il bene ti guida alla felicità, mentre il male ti abbruttisce e ti rende schiavo, essendo spesso una degenerazione di un desiderio buono.

### Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Allegati Intro01 e Intro02, per il catechista;
- Testimonianza di don Maurizio Michelutti e parole di Etty Hillesum (Allegato Intro03), da stampare e consegnare a ciascuno;
- PowerPoint "I due lupi" (Allegato Intro04);
- Immagine della porta (Allegato Intro05);
- Penne o matite:
- PC e Proiettore.

### Descrizione dell'attività

### Prima parte (innesco)

L'attività si apre consegnando a tutti i ragazzi la testimonianza di don Maurizio Michelutti (Allegato Intro03). La testimonianza è divisa in due parti: nel mezzo, è necessario:

- 1. Proiettare il PowerPoint "I due lupi" (Allegato Intro04).
- 2. Lanciare la fondamentale domanda-provocazione: «E tu, quale lupo vuoi nutrire?»



### Seconda parte (sviluppo/attivazione)

Non ci accade a volte di credere che siamo in pace, senza tentazioni, né lotte? A un fratello illuso della tranquillità del suo cuore, un maestro rispose: «Tu sei un edificio aperto da tutti i lati. Chiunque entra da te o ne esce a proprio piacimento. E tu, tu non sai ciò che accade. Se tu avessi una porta, se tu la chiudessi ed impedissi ai cattivi pensieri di entrare, allora li vedresti fermi all'esterno e combattere contro di te». (Sist. XI, 43)

Forse anche noi teniamo la porta del nostro cuore spalancata, permettendo a qualsiasi pensiero, desiderio, immagine di entrare e uscire come gli aggrada?

Il catechista consegni a ognuno l'immagine della porta (Allegato Intro05): ogni ragazzo ritagli la porta, facendo in modo che si possa aprire e chiudere. Volendo, si può ritagliare anche il cuore, ponendoci dietro del cartoncino rosso; poi nel cuore ciascuno scriva il nome del lupo che hai scelto di nutrire.

"Aprendo la porta" ognuno scriva sul suo retro una preghiera allo Spirito Santo, per chiedere che illumini nelle scelte e aiuti a leggere dentro il tuo cuore.

### Esempio di preghiera

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito della luce, vieni e libera il mio cuore dalle tenebre del peccato. Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza: donami lo sguardo e l'udito interiore, perché non mi attacchi alle cose materiali, ma ricerchi sempre le realtà spirituali. Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore: riversa sempre più la carità nel mio cuore.

Si legga, poi, il brano tratto dal diario di Etty Hillesum (Allegato Intro03), una ragazza di origine ebraica vittima della persecuzione nazista, chiedendo di sottolineare le espressioni che più colpiscono.

### Terza parte (conclusione)

Il catechista spieghi è ogni tanto è bene chiudere la porta per vedere a che punto siamo, sotto lo sguardo amorevole e misericordioso di Dio Padre. In un attimo di silenzio, ora ognuno "chiuda la porta" e entri dentro il proprio cuore!

Se ci ascoltiamo dentro sentiamo la lotta tra il desiderio del bene e la tendenza al male che non vogliamo. Per scegliere bisogna conoscere e per conoscere bisogna frequentare (fare esperienza), nell'amicizia, in amore e anche nel campo della libertà interiore e della spiritualità.

Avere una porta per sapere ciò che accade nel cuore è nient'altro che vigilare e mantenere sotto controllo la relazione tra sensi ed interiorità. Questo permette di discernere ciò che intacca la qualità dei nostri desideri, pervertendoli e allontanandoli da Colui che li rende liberi e veri. E, d'altra parte, un cuore vigile e custodito impedisce ai sensi e al corpo di cadere nei lacci del nemico. Sorvegliamo allora le porte del nostro cuore per evitare che diventi una sala d'attesa! In particolare vegliamo su ciò che guardiamo perché sono spesso le immagini che suscitano pensieri e desideri. L'attenzione è l'opposto della superficialità e della distrazione, perché dice capacità di fissare lo sguardo su ciò che è essenziale e verso di esso restare in tensione (ad-tendere, in latino, significa tendere a, essere teso verso). Questo esercizio è più che mai necessario oggi, in quanto nel nostro mondo il "fascino dell'illusorio" è così potente da distrarci dall'essenziale, ci stordisce e anestetizza a nostra insaputa. Allora non ci rendiamo più conto di quello che accade in noi.



### **Preghiera finale**

Vergine Maria, tempio dello Spirito Santo,

Tu hai saputo accogliere lo Spirito Santo con animo aperto;

Lo hai accolto con la fede, credendo alla sua azione meravigliosa nel tuo seno;

Lo hai accolto abbandonandogli tutto il tuo essere, affidandoti alla potenza del suo amore;

Lo hai accolto collaborando attivamente con lui nell'amore dell'Incarnazione redentrice;

Non hai cessato mai di accoglierlo durante tutta la vita,

ascoltando la sua voce misteriosa, seguendo tutti i suoi suggerimenti.

Insegna anche a noi a riceverlo con la stessa disposizione di apertura.

Aiutaci ad ascoltarlo nel segreto del cuore, ad accogliere le sue ispirazioni e i suoi consigli.

Mostraci la via della docilità al suo insegnamento, e quella della cooperazione all'opera sua.

Sul tuo esempio, vorremmo anche noi ricevere con pienezza lo Spirito Santo e non sciupare nulla della sua venuta dentro di noi.

Ravviva il nostro desiderio di ricevere tutto quello che egli vuole darci,

e comunicaci la gioia che provavi tu nel lasciare allo Spirito Santo la libertà di prendere tutto, di tutto invadere col suo amore.



### ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO

### Attività di approfondimento Il patentino dello Spirito, conoscere i segnali stradali

### Obiettivo

Far riflettere i ragazzi sulla dicotomia tra i frutti dello Spirito e le opere della carne, analizzando situazioni verosimili della propria vita.

### Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Allegati Intro01 e Intro02, per il catechista;
- Testimonianza di don Maurizio Michelutti e parole di Etty Hillesum (Allegato Intro03), da stampare e consegnare a ciascuno;
- PowerPoint "I due lupi" (Allegato Intro04);
- Segnali stradali (Allegato Intro06);
- Penne o matite, fogli di carta;
- PC e Proiettore.

### Descrizione dell'attività

Lo Spirito è luce che mi aiuta a discernere, a capire dove sono. Criterio per discernere cosa mi fa raggiungere la vera felicità: le opere della carne (segnali stradali di divieto), i frutti dello Spirito (segnali stradali di indicazione). Bene perché ti guida alla felicità, all'unità, all'armonia; male perché ti abbruttisce, ti rende schiavo. Le opere della carne sono degenerazioni/eccessi di un desiderio buono dell'uomo. Anche i segnali di divieto sono positivi perché dicendomi cosa non devo fare, diventano comunque un'indicazione della strada da percorrere.

### Prima parte (innesco)

Si svolga la stessa attività iniziale precedente (testimonianza di don Maurizio, PowerPoint, domanda-provocazione).

### Seconda parte (sviluppo/attivazione)

Nella stanza si attacchino i segnali stradali e i rispettivi esempi (tutto reperibile in Allegato Intro06). In alternativa, si consegni l'intera tabella a ciascun ragazzo. I ragazzi, muniti di carta e penna, dovranno girare per la stanza e osservare i segnali stradali affissi alle pareti, leggendo le scelte in cui emergono le opere della carne, quelle inclinazioni al male che ognuno sente dentro di sé (segnali di divieto o di pericolo), e le scelte che portano con sé i frutti dello Spirito, quelle inclinazioni al bene (segnali di obbligo o di indicazione).

Nel fare questo, ogni ragazzo si chieda sempre: «in quali segnali mi ritrovo?». Ognuno scriva sul suo foglio la situazione concreta che ha vissuto.

### Terza parte (conclusione)

Tornati al posto, si rifletta (in gruppo o in gruppetti) su queste domande:

- 1. Quali segnali di indicazione o di divieto ti sono stati più utili nella vita? Perché?
- 2. Quali atteggiamenti, esperienze e persone ti fanno camminare sulla strada migliore?





#### PER II CATECHISTA

La ricerca della Vera Gioia e il cammino che porta ad essa è una spinta innata nell'uomo ed è frutto di un modo di essere e di vivere di cui tutti siamo responsabili; scrive infatti San Giovanni Crisostomo: "Nessuno può farci infelici, se non ci rendiamo infelici noi stessi, ed egualmente nessuno può farci felici, se non ci rendiamo felici noi stessi".

La gioia è prima di tutto dono di Dio, è grazia: non è una virtù che si acquista con l'esercizio, ma è uno stato d'animo che nasce, cresce e matura da una vita e da una fede intrinsecamente connesse; è legata al nostro intimo, alla coscienza di vivere correttamente e coerentemente. La gioia sta dentro di noi e si fonda su motivazioni interiori profonde che offrono alla nostra esistenza un alta ragione di essere e di vivere.

La gioia, dunque, non si fonda sull'avere ma sull'essere: è quella realtà spirituale che ci accompagna ed è in stretta relazione con la nostra vita interiore.

È importante ricordare che la gioia è frutto della comunione, perché l'uomo è fatto per le relazioni e pertanto non può essere felice da solo: l'amore, sorgente della felicità e della gioia, è sempre amore reciproco tra due o più persone, perché il dialogo è alla base dell'incontro di un cuore con un altro cuore e la nostra fede, così come la nostra vita spirituale, si fondano proprio su un dialogo d'amore con Dio e con il prossimo: in questo senso tutta la nostra vita è una chiamata alla gioia!

Combattere la tristezza è uno dei compiti del cristiano, dunque, e l'invito per tutti (ma specialmente per i giovani che incontriamo) è quello di rivestirsi di gioia percependo quanto di bello e di vero abbiamo sperimentato e stiamo sperimentando nel cammino della nostra vita.

La **Gioia** è frutto dello Spirito, dono gratuito e segno d'amore e predilezione del Signore; non è tanto una "cosa" che ci è stata data, quanto una "Presenza": la presenza Viva nella nostra esistenza di Gesù Risorto.

La fede ci permetterà di percepire questa presenza d'amore in ogni attimo della nostra quotidianità, permettendoci di sprigionare quella gioia che rende davvero nuovi e belli la Chiesa e il mondo intero

perché come scrive il Cardinale Carlo Maria Martini: "La gioia è frutto del cuore ed è l'atteggiamento che rende tutto più facile, che rende più facile farsi dono, che rende gli altri più contenti".

Liberamente tratto da R. Calabro, Vescovo di Andria "I frutti dello Spirito"

### Per approfondire ulteriormente

Ascolta l'audio-catechesi di don Fabio Rosini, in Allegato Gioia00.



### Dove vuole arrivare questa scheda? Alcuni esempi

Lo scopo di questa scheda è aiutare i ragazzi a individuare le caratteristiche del Frutto della Gioia partendo da ciò di cui loro fanno concretamente esperienza: ricordi belli, persone incontrate, emozioni provate, ecc.

Attraverso diverse modalità di interazione, vorremmo far riflettere i ragazzi andando in profondità per non cadere nella banalità e nel rischio di accontentarsi di una gioia mediocre e, allo stesso tempo è nostro desiderio incoraggiare ciascuno a scavare dentro di sé per intuire che il Frutto è già presente nella propria realtà quotidiana, qualsiasi essa sia, e che la vera bellezza sta proprio nel riconoscere l'azione dello Spirito Santo dentro la vita che ciascuno ha, dentro la storia che ciascuno è.



### **ATTIVITÀ**

### Obiettivo

Accorgersi che questo Frutto, se ci facciamo attenzione, è nascosto nelle piccole "cose" che abbiamo attorno a noi (persone, luoghi, profumi...) o dentro di noi (ricordi, sentimenti, desideri...).

### Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Schema in bianco, uno per ciascun ragazzo (Allegato Gioia01);
- Foglietti con le lettere dell'alfabeto (omettere HJKWXY);
- Sacchetto in cui mescolare le lettere;
- Penne e cancelleria varia.

### Preghiera iniziale

Catechista: Nel nome del Padre...

Insieme: Vieni, Spirito Santo, vieni Spirito della Gioia:

aiutaci a vedere quel che c'è di speciale nella nostra vita

e a gustare la bellezza di ogni momento.

### Brano di Parola di Dio

Dal Vangelo di Matteo (Mt 2, 1-2.9-10)

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è Colui che è nato?...Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo"...Ed ecco, la stella che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il Bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima.

### Per capire

Anche qui ed ora, ci sono dei segni chiari della Gioia ma spesso non ce ne accorgiamo perché... siamo troppo abituati a "guardarci le scarpe"! Alza lo sguardo e vedrai il primo segno, il più bello: l'uomo... il segno più bello della Gioia sono io, il segno più bello sei tu.

È l'uomo la stella a cui guardare per vedere i tratti del Signore che è Gioia Vera e Perfetta perché come ci ricorda S. Agostino: "Se percorri l'uomo, troverai Dio". Buon cammino!

### Descrizione dell'attività

A ciascun ragazzo del gruppo viene consegnato un foglio sul quale è già predisposta una griglia schematica (Allegato Gioia01) e una penna; la griglia avrà tante colonne quante sono le categorie scelte per giocare (si veda l'elenco nella pagina seguente), più una finale in cui calcolare il totale (N.B. è necessario pertanto sbarrare le colonne non utilizzate o modificare lo schema).

A caso, viene estratta una lettera dell'alfabeto da un sacchetto.

Scelta la lettera, inizia la sfida: ogni ragazzo deve completare l'intera riga del proprio schema trovando una parola per categoria (con quell'iniziale) che si riferisca ad un'esperienza di Gioia personale. Il giocatore che completa per primo l'intera riga dello schema alza la mano e tutti i ragazzi sono invitati ad appoggiare la penna e a smettere di scrivere.

A questo punto, tutti i giocatori confrontano in sequenza le parole che hanno inserito.



Ogni parola, inoltre, realizza un punteggio. Suggeriamo:

- 10 punti se la parola è corretta cioè se ha l'iniziale corrispondente alla lettera estratta e se è pertinente al Frutto della Gioia (!)
- 5 punti se la parola è corretta ma è utilizzata da almeno un altro giocatore.
- 0 punti se la parola non è corretta, non è pertinente al Frutto della Gioia o se il giocatore non è riuscito a trovare una parola per quella categoria.

Dopo aver calcolato il punteggio di ogni parola, si sommano tutti i punteggi della riga e il risultato viene scritto nella colonna del totale. Successivamente viene estratta una nuova lettera e si ricomincia. Il gioco termina quando sono state estratte tutte le lettere, o quando sono state effettuate un certo numero di partite.

Per determinare il vincitore, al termine del gioco si sommano i punteggi nell'ultima colonna e il giocatore con il punteggio più alto sarà di diritto il più... gioioso!

Naturalmente, il confronto tra le varie parole trovate da ciascuno e il successivo calcolo del punteggio sono un ottimo espediente per iniziare la condivisione e dialogare sul tema della Gioia... quella Vera!

Elenco di categorie (ma è oltremodo gradita la fantasia e la personalizzazione!)

CIBO	Che gusto ha la Gioia Vera?					
COLORE	Se penso alla Gioia, a quando io mi sono sentito veramente feliceche colore mi viene in mente?					
FILM	Ho provato Gioia guardando Questo film parla di Gioia					
FIORI	Se la Gioia fosse un fiore, un albero o una pianta, quale sarebbe?					
LETTERATURA	C'è un libro, una poesia che mi parla e mi rivela la Gioia?					
LUOGO	C'è un posto (reale o figurato) in cui ho sperimentato la Gioia? C'è un paesaggio, un luogo che mi fa percepire la Gioia?					
MUSICA	Quale canzone mi fa emozionare e provare Gioia?					
PERSONE	Chi è portatore di Gioia nella mia vita? Chi è per me un testimone della Gioia?					

### Esempio con la lettera A:

CIBO	COLORE	FILM	FIORI	LETTERATURA	LUOGO	MUSICA	PERSONE	TOTALE
Arancia	Azzurro	Al di là dei sogni	Abete di Natale		Assisi	Amore bello	Adalgisa	50

CIBO La Gioia sa di... Arancia: 5 punti perché l'ha scritta anche un altro giocatore

COLORE Se penso alla Gioia mi viene in mente l'Azzurro: 5 punti perché l'ha scritta anche un altro

FILM Ho provato Gioia guardando... Al di là dei sogni: 10 punti FIORI Se la Gioia fosse un albero sarebbe...!'Abete di Natale: 10 punti

LETTERATURA 0 punti perché non ho scritto niente

LUOGO Il luogo che mi fa percepire la Gioia è...Assisi: 10 punti

MUSICA "Amore bello" di Baglioni mi fa emozionare e provare Gioia: 10 punti

PERSONE Adalgisa è una persona gioiosa: 0 punti perché ho scritto a caso, quindi è corretta ma

non pertinente alla Gioia

Punteggio: 50



### **Preghiera finale**

Credo in te, Signore, credo nel tuo amore, nella tua forza, che sostiene il mondo.
Credo nel tuo sorriso, che fa splendere il cielo e nel tuo canto, che mi dà gioia.
Credo in te Signore, credo nella tua pace, nella tua vita, che fa bella la terra.
Nella tua luce che rischiara la notte, sicura guida nel mio cammino.
Credo in te, Signore, credo che tu mi ami, che mi sostieni, che mi doni il perdono, che tu mi guidi per le strade del mondo, che mi darai la tua vita.



### ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO

## Attività di approfondimento 1 Perché la gioia sia piena

### Obiettivo

Far intuire ai ragazzi attraverso le dinamiche di una semplice attività ludica e psico-motoria che Dio ha per ciascuno di noi un grande desiderio: riempirci di Gioia come se fossimo dei grandi recipienti, dei sacchi vuoti da colmare e perché no? – far traboccare di Gioia Vera. Nel nostro vissuto abbiamo già ricevuto delle opportunità per conoscere e riconoscere la Gioia perché sicuramente ci sono state situazioni, persone, occasioni, sentimenti che ce l'hanno fatta toccare con mano; a ben guardare però, spesso accade che facciamo esperienza di una Gioia ancora più piena quando ne sperimentiamo l'assenza: quando nel nostro cuore essa ci manca, ci lascia un vuoto, ne siamo ancor più attratti e veniamo spinti a cercarla.

### Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

 Regole del gioco, estrapolate dalla seguente descrizione dell'attività

### Descrizione dell'attività

Ai ragazzi viene proposta una sfida al famoso gioco "Sacchi pieni, sacchi vuoti". Le regole da seguire sono analoghe a quelle del gioco che molti di noi facevano da bambini, con qualche variante. I ragazzi vengono invitati a predisporsi in una o più file davanti al catechista. Quest'ultimo condurrà il gioco e impartirà gli "ordini di esecuzione"; a ogni "ordine" ciascun ragazzo dovrà eseguire l'azione corrispondente.

Ordine Azione corrispondente

Sacchi pieni I ragazzi dovranno stare in piedi e con le braccia alzate

Sacchi mezzi I ragazzi si metteranno semi-accovacciati con le mani sulle ginocchia

Sacchi vuoti I ragazzi si accucceranno a terra

Quando il gioco assume un ritmo un po' più sostenuto e goliardico, in modo casuale e a sua discrezione, il conduttore farà seguire all'ordine una lettera dell'alfabeto; in questo caso, ciascun giocatore a turno dovrà dire ad alta voce una parola che associa alla Gioia (sacco pieno, traboccante) o alla non-Gioia (sacco vuoto, triste) avente come iniziale la lettera pronunciata dopo l'ordine oltre ad eseguire l'ordine stesso (si vedano gli esempi nella pagina seguente). Per l'ordine: "Sacchi mezzi" non è prevista la variante con la lettera poiché sarebbe ancor più difficile descrivere la "mezza misura della Gioia".

Chi sbaglia il movimento confondendosi o perdendo l'equilibro durante il gioco e chi non trova una parola da associare alla lettera, viene eliminato dalla manche e potrà ritentare alla partita successiva. Vince l'ultimo ragazzo rimasto in gioco (o gli ultimi 2-3 ragazzi se la manche risulta troppo lunga).



Al termine dell'attività è importante riflettere assieme ai ragazzi per far emergere il significato del gioco stesso, condividendo in semplicità le dinamiche interiori provate durante le varie fasi ed estraendo il vero significato di ciascuna azione.

### Esempi

Ordine: "Sacchi vuoti... P!"

I ragazzi dovranno accovacciarsi a terra e, uno alla volta a turno, dire una parola che inizia con la lettera "P" che non fa gioire ma al contrario, fa sperimentare l'assenza della Gioia (ad es. un sentimento come la *Paura*, o il ricordo di aver rinunciato a qualcosa di bello perché ero in *Punizione*, o ancora l'accorgersi di una situazione come la *Povertà*...).

Ordine: "Sacchi pieni... F!"

I ragazzi dovranno stare in piedi con le braccia alzate e, uno alla volta a turno, dire una parola che inizia con la lettera "F" che fa provare Gioia (ad es. un sinonimo della gioia che è *Felicità*, o il ricordo di una bella *Festa*, o ancora il desiderio di avere un *Fratello...*).



# Attività di approfondimento 2 Spazio alla gioia!

#### Obiettivo

Far riflettere i ragazzi sullo "spazio" che loro lasciano alla gioia nel loro vissuto quotidiano: molte volte, infatti, si è portati a pensare che la gioia sia un dono riservato per le occasioni speciali (feste, ricorrenze, campi-scuola...) e che essa scompaia o si faccia meno sentire nelle giornate ordinarie di studio, relax o lavoro.

# Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Fogli A3 di carta azzurro/blu
- Pennarelli, pastelli, colori a cera e/o colori a tempera, acqua e pennelli
- Cancelleria varia (fogli bianchi e colorati, cartoncino, colla, forbici ecc...)

#### Descrizione dell'attività

A ciascun ragazzo del gruppo viene consegnato un foglio A3; dopo aver spiegato che il foglio ricevuto rappresenta il cielo – cioè lo spazio cosmico – ognuno è invitato a rappresentare nel proprio Spazio (con disegni, colori, ritagli di carta colorata, ecc.) tutti quei corpi celesti che egli vede nel "suo" cielo e che gli fanno pensare a una o più esperienze di gioia vissuta.

La rappresentazione, pur restando libera e affidata alla fantasia di ciascuno, potrebbe essere "pilotata" secondo i criteri suggeriti nella tabella seguente, per fornire così sia un esempio concreto ai ragazzi per iniziare a disegnare, sia una lettura più omogenea di tutti i lavori nel loro complesso.

	DEFINIZIONE	SIGNIFICATO NELLO "SPAZIO DELLA GIOIA"
STELLA	Corpo celeste dotato di luce propria, originata dalle reazioni termonucleari dei suoi elementi costitutivi	Stelle sono quegli elementi che nella mia vita brillano di Gioia
SOLE	La Stella "speciale" attorno alla quale orbitano i pianeti di un sistema solare. Il nostro Sole è la Stella che permette la vita sulla Terra	Il Sole è una persona, un'azione, un evento ecc che permette la presenza della Gioia Viva nel mio cuore
PIANETA	Corpo celeste che brilla della luce riflessa dal Sole e che compie un'orbita ellittica intorno ad esso	Sono pianeti tutti quegli elementi della vita che mi danno Gioia se illuminati da quel sole che ho individuato
ASTEROIDE	Ciascuna delle decine di migliaia di piccoli corpi rocciosi in orbita solare che sono visibili soltanto con strumenti astronomici	Asteroide è la presenza di Gioia nelle piccole cose, quella Gioia cioè che si vede soltanto con occhio e cuore allenati
METEORA	Frammento di corpo celeste che vaga nello spazio e, se attratto dalla forza di gravità di un pianeta, può attraversarne l'atmosfera e precipitare verso la sua superficie, generalmente incendiandosi e per lo più disintegrandosi prima di raggiungere il suolo	Meteora è un ostacolo improvviso alla Gioia, un qualcosa che ci capita e ci disorienta
SATELLITE	Corpo celeste, naturale o artificiale, che ruota intorno a un pianeta	Satellite è quell'insieme di fatti o esperienze collegati ad un determinato pianeta, cioè che senza di esso non riuscirebbero a portare Gioia
BUCO NERO	Regione di spazio dove la forza di gravità è così intensa che nulla, nemmeno la luce, può sfuggire da esso	Del Buco nero fanno parte quelle situazioni in cui ho fatto più fatica, ho provato sofferenza e tristezza come se la Luce della Gioia fosse completamente oscurata
COMETA	Corpo celeste composto prevalentemente di ghiaccio che, quando passa vicino al Sole, mostra una chioma e una coda	Cometa è Gioia passeggera, precaria e transitoria



Al termine dell'attività ludica, per comprendere ancor meglio la metafora dello "spazio", si propone ai ragazzi un breve confronto. La riflessione potrebbe partire, per esempio, da uno di questi punti:

- È stato facile/ difficile individuare i vari corpi celesti da rappresentare? Perché?
- Secondo te, la Gioia ha bisogno di spazio? Perché? Quanto spazio occupa nella tua vita l'attenzione a ciò che ti capita e il ringraziamento per ciò che di bello hai vissuto?
- Guardare al cielo, alzare lo sguardo verso l'alto, ha qualche rilevanza per te? Che cosa ti dona questa esperienza?
- La Gioia, alla luce di quanto emerso nell'attività, secondo te è un dono riservato per le occasioni speciali o si può farne esperienza anche nei giorni "normali"? Ci avevi mai pensato prima?
- Ascoltando i tuoi compagni nella condivisione, hai notato qualche elemento sempre o spesso presente nei vostri Cieli? Che cosa significa avere queste cose in comune con gli altri?



# Attività di approfondimento 3 Coloro la gioia. Se io la coloro, lei mi colorerà!

#### Obiettivo

Proviamo a far intuire ai ragazzi come ciascuno di loro percepisce e descrive la Gioia e come, viceversa, la Gioia che abbiamo vissuto riesce a dire qualcosa di noi.

# Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Fogli bianchi A5, uno per ciascun ragazzo;
- Penne, matite, pennarelli e cancelleria varia ;
- Sottofondo musicale.

#### Descrizione dell'attività

In un tempo stabilito, quindi né troppo corto né troppo lungo, aiutati da un sottofondo musicale adatto, si invitano i ragazzi a fare silenzio (dentro e fuori!) e a pensare alla Gioia nelle sue più svariate sfaccettature.

Allo scadere del tempo stabilito, a ciascun ragazzo del gruppo viene consegnato un foglio bianco sul quale dovrà scrivere la parola "gioia" scegliendo grafia e colori della scritta in base al sentimento/emozione/definizione che suscita in lui pensare alla gioia.

Sul retro del foglio i ragazzi spiegano le loro decisioni cromatiche e grafiche.

Segue una semplice condivisione dando tempo all'ascolto avendo l'accortezza di non dare giudizi o interpretazioni para-psicologiche dei lavori eseguiti.

Volendo si può riflettere assieme ai ragazzi sul fatto che "colorare la gioia" ci dice qualcosa di noi e che qualora capitasse che la Gioia perdesse colore, noi stessi possiamo ridarle la brillantezza che le manca attraverso il ricordo di incontri e sentimenti di cui abbiamo fatto esperienza; in più, forse, non è che sia proprio la Gioia a dare colore alla nostra vita?





# IL FRUTTO DELLA... PACE

#### PER IL CATECHISTA

La pace per il cristiano non è solo assenza di guerra, o solo la pace del cuore, ma soprattutto la pace del Regno di Dio, pace che Dio ci offre in dono, come grazia, a coloro che sinceramente vivono come suoi figli. La pace, frutto dello Spirito, non è quindi solo una serenità interiore personale, ma soprattutto fermento, lievito ed espressione potente di amore che raggiunge gli ambienti in cui abitiamo e che si estende ai vicini e ai lontani. La pace ci spinge così a desiderare il bene di tutti, a compiere opere di pacificazione e di riconciliazione per essere chiamati ed essere davvero "beati" perché operatori di pace, costruttori di un mondo nuovo fondato sulla pace. La pace perciò non si può ridurre alla pace tra i popoli, ma tocca i problemi complessi del vivere quotidiano, la giustizia sociale, l'economia, il creato. Ma vivere una pace così, chiede ad ogni uomo di essere prima di tutto in pace con se stesso. D'altronde è noto che le causa dell'aggressività gli uni gli altri derivano spesso proprio dal fatto che non siamo in pace con noi stessi: frustrazioni, insoddisfazioni, tristezze, chiusure di cuore, indifferenza, sono tutti limiti al

nostro essere dei "portatori di pace" attorno a noi. L'uomo di pace infatti sa tenere per sé quanto dispiace, ciò che può derivare da immaturità, incapacità, insofferenza, diversità di carattere, di età o di cultura. E facendo così diventa un uomo di pace perché indulgente, compassionevole, misericordioso, paziente con chi è in difficoltà. L'azione di pace e per la pace deve per noi cristiani diventare sempre più un modo di essere figli di Dio, un modo di conformarsi a Gesù, uomo di pace perché benevolo, misericordioso e amorevole.

Liberamente tratto da R. Calabro, Vescovo di Andria, "I frutti dello Spirito"

# Per approfondire ulteriormente

Ascolta l'audio-catechesi di don Fabio Rosini, in Allegato Pace00.



In questa scheda, l'intervento di don Fabio Rosini è stato trascritto ed è pertanto disponibile in Allegato Pace00B.

# Dove vuole arrivare questa scheda? Alcuni esempi

Ogni piccolo gesto di bene che un giovane (e non solo) fa nei confronti dell'altro è un gesto di pace; è continuare a tessere relazioni autentiche con le persone che incontra nella vita quotidiana. Il frutto della pace è saper andare verso l'altro.



# **ATTIVITÀ**

# Preghiera iniziale

Catechista: Nel nome del Padre...

Insieme: Vieni, Spirito Santo, vieni Spirito della Pace:

rendi ciascuno di noi un costruttore della Pace,

operoso e desideroso di essere un segno vivente della Pace del Signore.

#### Brano di Parola di Dio

# Dal Vangelo di Giovanni (Gv 14,23.27)

Rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.»

## Per capire

Quando parliamo di pace spesso la intendiamo proprio con quella "che da il mondo" ovvero il non fare guerra, lo stare tranquilli senza problemi di impegni e di cose da fare o di persone che non vorremmo avere attorno per vari motivi... ma questa non è la pace che Gesù ci da! La pace che Cristo ci lascia è Lui stesso! È un fermento che muove il nostro cuore e ci spinge a compiere gesti di pace e desiderare il bene di tutti... è allora che diventiamo costruttori di pace.

#### Obiettivo

Far comprendere ai ragazzi che in ogni istante della loro vita quotidiana possono essere veri costruttori di pace solamente se seguono gli insegnamenti di Cristo e traggono forza dalla fede in Lui.

## Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Allegato Pace01: attività "Ponti di Pace";
- Allegato Pace02: dado e mattoni;
- Allegato Pace03: schema cartellone "Muro Pace";
- Cartellone, penne e colla stick.

#### Descrizione dell'attività

A ogni ragazzo del gruppo verrà consegnato un mattone di cartoncino sul quale sarà chiamato a scrivere degli atteggiamenti piccoli e concreti, propri di un operatore di pace (Allegato Pace01).

Successivamente, ai mattoncini dei ragazzi verranno aggiunti alcuni mattoncini precedentemente compilati con nomi di personaggi conosciuti che si possono ritenere costruttori di pace, altri con atteggiamenti propriamente "pacifici", altri ancora con alcune frasi del Vangelo che declinano le caratteristiche della pace. Alcuni esempi sono disponibili in Allegato Pace02.

I mattoncini verranno poi attaccati su un cartellone, preparato in precedenza (vedi Allegato Pace03), in cui formeranno la parola PACE.

I ragazzi, uno alla volta, saranno chiamati a munirsi di un mattone e compiere un'azione tirando un dado (entrambi disponibili in Allegato Pace02):

• Se esce RITIRA IL DADO il ragazzo potrà lanciare una seconda volta il dado, poiché il Signore moltiplica spesso le nostre opportunità di fare del Bene e di costruire la pace.



# IL FRUTTO DELLA... PACE

- Se esce IL MURATORE, il ragazzo attacca il mattoncino al cartellone, cioè opera, diventa costruttore di pace poiché ognuno di noi si deve dare da fare in prima persona perché nessuno può costruire la pace al posto nostro!
- Se esce DIAVOLETTO, il ragazzo dovrà staccare uno dei mattoncini incollati... non sempre il male ci lascia agire come vorremmo, e ci mette lo zampino! (in allegato c'è un elenco di alcuni atteggiamenti che, per così dire, distruggono la pace e su cui si può discutere con il gruppo)

#### Riflessone

L'animatore, durante l'attività, provi a stimolare il gruppo con alcune domande riguardanti:

- 1. i personaggi famosi: chi sono, se i ragazzi ne conoscono la vita e le opere, sul perché può essere ritenuto costruttore di pace, ecc.;
- 2. gli atteggiamenti "pacifici": se hanno mai sperimentato nella loro vita questi atteggiamenti, che cosa ha comportato aver assunto questo comportamento, se possono fare un esempio concreto, ecc.;
- 3. le frasi del Vangelo: se le hanno mai sentite, se sanno contestualizzarle e spiegarle;
- 4. gli atteggiamenti distruttivi: quali possono essere, perché lo sono, se hanno sperimentato questi atteggiamenti nella loro vita, se possono fare un esempio concreto, ecc.

L'animatore faccia riflettere inoltre sul fatto che, per quanto un mattone possa essere cosa buona, senza la colla (cioè senza Dio) e senza la volontà personale di alzarmi e andare verso una tal situazione (il cartellone) la pace non verrà mai formata e non sarà solida.

Inoltre, il male è sempre in agguato: costruire la pace e mantenerla tale non è così facile come sembra (la scritta non si completerà subito ma con qualche difficoltà).



# IL FRUTTO DELLA... ...PACE

# **Preghiera finale**

di Papa Francesco

Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica! Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità;

tanto sangue versato;

tante vite spezzate;

tante speranze seppellite...

Ma i nostri sforzi sono stati vani.

Ora, Signore, aiutaci Tu!

Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace.

Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire:

"mai più la guerra!"; "con la guerra tutto è distrutto!".

Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace.

Signore, Dio di Abramo e dei Profeti,

Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli,

donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace;

donaci la capacità di guardare con benevolenza

tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino.

Tieni accesa in noi la fiamma della speranza

per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione,

perché vinca finalmente la pace;

e che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole:

divisione, odio, guerra!

Signore, disarma la lingua e le mani,

rinnova i cuori e le menti,

perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello",

e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen.



# ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO

# Attività di approfondimento 1 Preghiamo insieme per la pace

#### Obiettivo

Vivere un momento di preghiera per la Pace, come spesso invita a fare Papa Francesco. In questo modo, si valorizza il significato della preghiera quale strumento potentissimo di intercessione e di comunione.

# Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

• Allegato Pace04: schema di veglia di preghiera.

#### Descrizione dell'attività

Si dedichi un incontro (o una serata "extra") alla realizzazione di una veglia di preghiera per la pace. Tutte le indicazioni si trovano in Allegato Pace04, utile come traccia per la preghiera da consegnare ai ragazzi.



# IL FRUTTO DELLA... PACE



#### PER II CATECHISTA

Magnanimità (grandezza d'animo, generosità) o longanimità (pazienza, sopportazione, indulgenza), sono virtù umane necessarie alla formazione del carattere e sono messe in luce nell'uomo paziente, costante e perseverante nella grandezza d'animo, nella grandezza di cuore, nella generosità, nella capacità di saper sopportare e indulgere, nella capacità di saper attendere i lenti passi dell'altro (Es 34,6-7: la pazienza di Dio).

È magnanimo o longanime l'uomo che, come fa Dio con lui, pur avendo reazioni legittime di sdegno verso qualcuno, tuttavia lo tratta con pazienza, concedendogli reali possibilità di pentimenti, di ravvedimento, di vita (la magnanimità mira alla conversione e attende i passi della conversione di chi sbaglia!).

È magnanimo e longanime l'uomo che accoglie il dono di grazia di questa virtù come espressione di carità e frutto dello Spirito. S. Tommaso d'Aquino la definiva così: «è una costanza, una pazienza perseverante nelle fatiche e nello sperare nei beni che Dio ha promesso».

Vivere questo frutto dello Spirito verso gli altri è essere davvero persone forti, perché significa non lasciarsi abbattere nelle avversità, dalle contraddizioni e dalle ostilità, ma persistere nel proposito di bene con sempre rinnovato amore e slancio. Umanamente è un frutto molto difficile da vivere: si sarebbe infatti tentati di abbandonare l'altro che ci fa del male o che non riesce a capirci alla sua sorte, al suo destino. Ma il frutto dello Spirito che è la magnanimità ci sostiene per non demordere mai, per non desistere mai dal fare il bene comunque, e di affidare a Dio un fratello difficile con cui abbiamo a che fare. Questo

frutto dello Spirito si configura così come una delle forme più alte di amore, perché può giungere persino a farci pregare per i persecutori e per chi ci ha fatto dei torti.

Liberamente tratto da R. Calabro, Vescovo di Andria, "I frutti dello Spirito"

# Per approfondire ulteriormente

Ascolta l'audio-catechesi di don Fabio Rosini, in Allegato Magnanimita00.



# **Approfondimento**

Abitualmente diciamo «santa» pazienza (non, si noti, «santa» lentezza!). Dunque siamo noi stessi ad imparentare la pazienza con lo Spirito Santo. Padre Mariano, un famoso predicatore televisivo, parlando della pazienza, diceva: «Non so se ci sia una santa dal nome Pazienza, ma ci dovrebbe essere perché è necessaria. Infatti, come mi diceva sempre una persona che mi voleva bene, tre cose occorrono avere: "Un pizzico di scienza, un cucchiaio di prudenza e un barile di pazienza".

Per vivere - continuava il padre - e per lasciar vivere in pace tutti. Se non c'è una santa dal nome Pazienza, è certo che però la pazienza è santificatrice».

Camminare nello Spirito significa pertanto armarci di pazienza.

Armarci di pazienza, perché la pazienza è il passo di Dio. Dio c'è (eccome!), ma non ha fretta di dirlo a nessuno. Giustamente si dice che i mulini del Signore macinano lentamente.

Armarci di pazienza, perché è una delle tante figlie della sapienza. Esprimono bene questo concetto due proverbi:

- per digerire a modo, mastica anche il brodo;
- la pazienza ha i denti di ferro che stritolano pietra.

Nicolò Tommaseo diceva che «la pazienza attiva (quindi, ripetiamo, non la lentezza) è la virtù delle anime grandi, la virtù delle anime che camminano con lo Spirito».



# **Approfondimento**

Dal romanzo di Marlo Morgan «E venne chiamata due cuori». È la storia dell'autrice americana, medico specializzato in agopuntura, che giunta in Australia vive l'avventura straordinaria di essere condotta da una tribù di aborigeni nel deserto dell'Outback in un viaggio di iniziazione che la condurrà a cambiare tutta la sua vita.

«Nel tutto del creato ogni cosa ha uno scopo. Non ci sono errori né stranezze, né incidenti, ma solo cose che gli essere umani non capiscono. Tu credi che le mosche del deserto siano cattive, infernali, così per te lo sono, ma questo è perché non hai ancora raggiunto il necessario livello di comprensione e di saggezza. Invece sono creature necessarie e benefiche. Si infilano nelle orecchie e ne estraggono il cerume e la sabbia che vi si accumulano mentre dormiamo. Non ti sei accorta che noi aborigeni abbiamo un udito perfetto? E le mosche si insinuano anche nel nostro naso e lo puliscono». Indicò il mio naso.

«Tu hai le narici molto piccole. Nei giorni a venire la temperatura aumenterà ancora e se il tuo naso non sarà pulito soffrirai. Quando il caldo è eccessivo non bisogna far entrare l'aria in bocca. Se c'è qualcuno che ha bisogno di un naso pulito sei tu. Le mosche zampettano sul tuo viso e sul tuo corpo e vi si incollano rimuovendone tutto ciò che dev'essere rimosso. Hai bisogno che le mosche del deserto ti puliscano la pelle e un giorno quando arriveremo nel luogo in cui le mosche hanno deposto le uova esse ci daranno anche da mangiare. Gli esseri umani non potrebbero esistere se tutto ciò che che è sgradevole venisse eliminato invece di essere compreso. Quando arrivano le mosche noi pazientemente ci arrendiamo. Forse ora anche tu sei pronta a fare lo stesso».

Quando udii di nuovo in lontananza il rumore delle mosche slacciai la fascia che mi tratteneva i capelli e decisi di fare come mi era stato suggerito. Le mosche arrivarono e se ne andarono. Con la mente mi spinsi fino a New York per la precisione fino a un esclusivo centro estetico. Con gli occhi chiusi lasciai che qualcuno mi detergesse le orecchie e il naso. Visualizzai il diploma dell'estetista appeso alla parete sopra di me. Centinaia di minuscoli batuffoli di cotone mi pulivano l'intero corpo. Alla fine gli insetti se ne andarono ed io fui di nuovo nell'Outback. Dunque era vero; in certe circostanze la resa è la risposta giusta. Mi chiesi quante altre cose in passato avessi recepito come negative o difficili invece di mettermi alla ricerca del loro autentico scopo.

# Dove vuole arrivare questa scheda? Alcuni esempi

Il termine *magnanimità* è ormai obsoleto, superato, ma il suo valore è quanto mai attuale. Mai come oggi è difficile saper attendere i tempi, i modi degli avvenimenti della nostra vita, che vorremmo controllare sempre più. Siamo sempre più spinti ad avere "tutto subito", a difenderci dalle critiche degli altri alzando gli scudi. Siamo sempre collegati col mondo, ma spesso non sappiamo veramente attendere un messaggio, un gesto con pazienza e magnanimità.

È importante che i ragazzi possano capire che la magnanimità è un frutto delicato e prezioso che già è presente nella loro esistenza e che può essere coltivato ed educato con perseveranza ed umiltà.



#### ATTIVITÀ

# Preghiera iniziale

Catechista: Nel nome del Padre...

Insieme: Dio mi conceda la serenità di accettare le cose che non posso cambiare

il coraggio di cambiare quelle che posso cambiare e la saggezza di distinguere tra le une e le altre.

#### Brano di Parola di Dio

## Dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani (Rm 5, 1-5)

Fratelli, giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce la pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

# Per capire

Magnanimità non è essere codardi o dei falliti, dei deboli, dei paurosi. Tutt'altro! Essere magnanimi è essere forti, molto forti tanto da saper sopportare anche il peso delle ingiustizie, agendo con onestà e dolcezza e coraggio in ogni occasione, confidando e affidando sempre la propria vita a Dio, sicuri che Lui difende, interviene, vede le nostre miserie, le nostre povertà e ci soccorre, ci viene in aiuto, ci prepara un posto dove posare il capo vicino a Lui, ci sostiene e ci incoraggia ad agire sempre nel bene, senza cedere al maligno, senza cedere all'illusione di credere che il mondo sia in mano ai prepotenti, ai presuntuosi, ai ricchi e potenti della terra.

# Obiettivo

Prendere consapevolezza che la magnanimità è un frutto dello Spirito che troviamo e viviamo già nel nostro quotidiano, per esempio tutte le volte che siamo capaci di saper attendere con calma, senza inveire, anche di fronte agli imprevisti o a qualcosa che ci ferisce.

La magnanimità è un frutto che possiamo coltivare ogni giorno, appunto, con pazienza, con gentilezza, con misericordia, sapendo che lo Spirito verrà sempre in nostro aiuto.

#### Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Allegato Magnanimità01: filmato "Vecchietti che attraversano la strada";
- Allegato Magnanimità02: filmato "Impara ad aspettare";
- Allegato Magnanimità03: domande;
- Penne e fogli;
- PC e Proiettore.



## Descrizione dell'attività

#### Prima parte (innesco)

Il catechista faccia vedere i due filmati in Allegato Magnanimità01 e Magnanimità02. Durante la visione del secondo video ("Impara ad aspettare"), il catechista annoti su un foglio i gesti, i movimenti, le eventuali espressioni di impazienza e di nervosismo che i ragazzi hanno manifestato. Al termine del video il catechista, partendo dall'elencare i gesti di impazienza che ha notato, raccolga le impressioni spontanee dei ragazzi e ascolti le loro riflessioni, magari con un racconto personale di magnanimità sperimentata.

#### Seconda parte (svolgimento)

Dopo la visione dei filmati, il catechista consegni ai ragazzi un foglio con le domande (in Allegato Magnanimita03), adatte a stimolare la riflessione personale durante un tempo prolungato di silenzio. Se il gruppo è molto numeroso, il catechista valuti se dividere i ragazzi in piccoli gruppi per riportare poi nel grande gruppo alcune delle loro risposte.

# **Preghiera finale**

Padre Santo,
Figlio Santo,
Santo Paraclito
facci sentire dentro
quanto sei innamorato di noi.
Così che l'immensità del tuo amore per noi,
ora impossibile per la nostra mente,
renda per sempre possibile al nostro cuore
l'amore per te.
Amen.



# ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO

# Attività di approfondimento 1 La pazienza del Signore

#### Obiettivo

Scoprire la magnanimità/pazienza del Signore nei confronti di chi volge a Lui il suo sguardo. Ciascuno di noi, se guarda la propria vita, può trovare questo aspetto e, dopo questa attività, può sperimentarlo con maggior consapevolezza.

## Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Allegato Magnanimita04: testo del Salmo;
- Penne.

#### Descrizione dell'attività

L'attività è semplice e complicata allo stesso tempo, capace di occupare da sola quasi tutto il tempo a disposizione. Si consegna a ciascun ragazzo una copia dell'Allegato Magnanimita04, contenente il testo del Salmo 40.

Ciascuno dovrà ri-scrivere il testo Salmo attualizzandolo con esperienze della propria vita. In questo modo si vedrà come la Parola di Dio sia effettivamente una parola viva, efficace con ogni persona.

#### Esempio

#### Salmo (una parte)

Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi.

#### Ri-scrittura personale

Il Signore mi ha aiutato a superare quel particolare vizio [da scrivere], da cui non riuscivo a uscire. Allora mi sono davvero sentito più solido, come se camminassi su una strada più sicura.





#### PER IL CATECHISTA

Con una semplice perifrasi, si può definire la benevolenza come la disposizione dell'animo a **volere bene**. Ma non solo: la benevolenza è anche **volere il bene** di coloro con cui abbiamo a che fare. Analizzando le due proposizioni («volere bene» e «volere il bene») si può individuare come esse siano legate da una relazione di consequenzialità, infatti «volere il bene» del prossimo presuppone che con quest'ultimo sia già presente una disposizione favorevole e affettuosa.

Considerata questa differenza, si può affermare che l'atto di «volere bene» è tale quando cerca di realizzare un bene concreto: il bene. Per ottenere questa concretezza è necessario però anche un altro frutto dello Spirito: la bontà. Infatti la benevolenza e la bontà sono due aspetti del frutto dello Spirito strettamente connessi: l'uno si riferisce all'azione esteriore della bontà, compreso il dialogare e l'accostarsi alle persone; l'altro a quello che rende il cristiano amabile, cioè alle sua azioni concrete e operose. Si cercherà di essere più chiari: un educatore che vuole bene ai suoi ragazzi (benevolente) farà sempre in modo - attraverso la bontà - che questi siano indirizzati e possano raggiungere ciò che fa bene alla loro vita.

Dunque colui che ha fatto fruttificare la benevolenza è **benevolente**: vuole il bene degli altri e si rapporta con loro con attenzione, tatto e gentilezza. Un particolare esempio di benevolenza è quello della Vergine che durante le nozze di Cana si preoccupa - **benevolente**, con tatto e con materna protezione - per la fine del vino e del conseguente possibile imbarazzo degli sposi. Proprio in questo frangente, la sua discrezione nel non rendere nota l'imbarazzante situazione dei due sposi e l'intercessione benevolente nei confronti di Gesù, permetterà il raggiungimento di un bene concreto (la tramutazione dell'acqua in vino, vero e proprio atto di bontà da parte del Signore).

Ma di esempi di benevolenza il Vangelo è disseminato, basterebbe dare uno sguardo ai numerosi brani che testimoniano l'affabilità del Signore ad accogliere (Lc 15,1-2; Lc 18,43-53; Mc 10,13-16). La benevolenza, come si evince da altri passi del Vangelo, include inoltre la capacità di dialogo e il trovare i pregi nelle persone (Ef 4,32; Col 3,12).

Cercando di trarre le fila del discorso, la benevolenza (o benignità) è il frutto dello Spirito Santo che ci rende capaci - perché vogliamo bene - di dirigere verso il vero bene, verso Gesù. Infatti esercitando la benevolenza ci mettiamo alla sequela di Nostro Signore, cerchiamo di assomigliargli e - nello stesso tempo - indichiamo al prossimo che le nostre azioni nascono dalla grazia della comunione con quella

benevolenza e bontà perfetta che in primis abbiamo ricevuto da Dio stesso e che sempre dobbiamo auspicare per noi e per gli altri. Si faccia però una piccola attenzione, volere il vero bene può portarci anche a imporre un divieto o a un rimprovero, come ad esempio un genitore che - per il bene del proprio figlio - impone di mangiare poche caramelle, perché queste potrebbero fargli male.

## Per approfondire ulteriormente

Ascolta l'audio-catechesi di don Fabio Rosini, in Allegato Benevolenza00.



# Dove vuole arrivare questa scheda? Alcuni esempi

Ci si deve rendere conto che ognuno di noi nella sua vita è **benevolente** nei confronti di qualcuno, come ad esempio un fratello maggiore che - **volendo bene** al fratello più piccolo - cerca **per il suo bene** in tutti i modi di renderlo edotto (atto di *bontà*) sulle difficoltà che incontrerà nella vita.



#### ATTIVITÀ

#### Obiettivo

Riflettere con i ragazzi sulla Benevolenza quale frutto dello Spirito Santo in noi e su quanto ci poniamo nei confronti del prossimo con atteggiamento di dolcezza e attenzione. Soprattutto, riflettere su quanto è presente nella nostra vita la volontà di volere il bene di chi incontriamo e conosciamo. Solo in questo modo potremo analizzare quanto siamo sotto il controllo dell'azione dello Spirito Santo e quanto invece viviamo in modo egoistico la nostra esistenza.

# Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Allegato Benevolenza01: tabella;
- Penne.

# Preghiera iniziale

Catechista: Nel nome del Padre...

Insieme: Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli

e accendi in essi il fuoco del Tuo Amore.

#### Brano di Parola di Dio

## Dal Vangelo di Giovanni (Gv 2, 1-11)

Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

# Per capire

In questo testo il volere bene si potrebbe declinare al gerundio: volendo bene. Infatti Maria volendo bene ha pregato il Figlio di levare dall'impaccio i due sposi e volendo bene Gesù ha permesso che il matrimonio si concludesse senza intoppi. Nostro Signore, volendoci bene, ci indica qual è il vero bene della nostra vita e il bene da raggiungere: Egli stesso.



#### Descrizione dell'attività

Con l'ausilio della tabella in Allegato Benevolenza01, si aiutino i ragazzi a riflettere sulla presenza della benevolenza nella loro vita:

- chi sono le persone verso cui sei benevolente?
- Oltre a desiderare la tua felicità, di chi altro desideri il bene e la felicità?

In gruppo (o in gruppetti), si rifletta sui desideri di felicità che i ragazzi nutrono verso chi incontrano e verso le persone a cui sono legati:

- Quanto dipende la tua felicità da quella degli altri?
- La tua felicità può ostacolare quella degli altri?
- Saresti d'accordo a non realizzare un tuo desiderio per la felicità di un famigliare? di un amico? di uno sconosciuto?
- Hai mai pensato che la loro felicità potrebbe essere motivi di felicità per la tua?

Si concluda l'incontro facendo commentare la tabella ai ragazzi e interrogandoli con le domande proposte.

# **Preghiera finale**

Per concludere il nostro incontro, affidiamo a san Francesco di Sales - santo della gentilezza e amorevolezza - i nostri desideri di bene di amore che nutriamo verso le persone che portiamo nel nostro cuore pregando insieme il *Magnificat*.

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria...





# IL FRUTTO DELLA... BONTÀ

#### PER II CATECHISTA

La Bontà è una delle caratteristiche di fondo dell'essenza di Dio (Mt 19,17; Mc 10,18; Lc 18,19). Sant'Ambrogio descriveva la bontà come il fondamento e l'essenza della perfezione evangelica: "Questo è essere perfetto, recare il massimo vantaggio a quelli che ci sono vicini, e non imporre loro nulla di gravoso". È interessante anche ciò che scrive Ignazio Silone nel ricordo che fa di don Orione: "Ciò che di lui mi è rimasto più impresso, era la pacata tenerezza dello sguardo. La luce dei suoi occhi aveva la bontà e la chiaroveggenza che si ritrova talvolta in certe vecchie contadine, in certe none, che nella vita hanno pazientemente offerto ogni sorta di triboli e perciò sanno o indovinano le pene più segrete. In certi momenti avevo proprio l'impressione che egli vedesse in me più distintamente di me". La presenza dello Spirito nel nostro cuore si manifesta proprio con il frutto della bontà che noi dimostriamo nei confronti del prossimo. La bontà evangelica è però tutt'altro che "buonismo": non è un miscuglio di buoni sentimenti, non è semplicemente "essere buoni", ma è vivere una bontà forte che incide nella

società ed è in grado di affrontare tutte le forme del male, non per rendere male per male, ma per vincere il male con il bene (Rm 12,17-21).

Liberamente tratto da R. Calabro, Vescovo di Andria, "I frutti dello Spirito"

# Per approfondire ulteriormente

Ascolta l'audio-catechesi di don Fabio Rosini, in Allegato Bontà00.



# Approfondimento – Cosa non è bontà?

La bontà che è frutto dello Spirito santo non è il buonismo, che è la caricatura della bontà: non è l'essere accomodanti, tolleranti, arrendevoli, sempre accondiscendenti, disposti a sorridere sempre o cose simili. Il buonismo è la facilità a prendere tutto per buono, ad accettare quindi tutto, a fare qualunque cosa abbia la parvenza di bene. Bontà non è nemmeno perdonismo, tendenza cioè a lasciar passare il male, a lasciar correre, a mettere il male un po' in disparte senza preoccuparsi di vincerlo.

In secondo luogo, la bontà non si ispira a un sentimento generico o egoista («ho bisogno [io!] di fare qualcosa per l'altro perché [io!] non posso vederlo soffrire, perché [a me!] fa pena» o perché è politically correct), bensì all'amore con cui Gesù ama me e l'altro. Il sentimento generico non suggerisce sempre il gesto migliore, mentre l'amore di Gesù mi fa compiere il bene vero mio e dell'altro.

Ma la bontà evangelica non è neanche "semplice" altruismo. Se ciascuno di noi compisse nel suo quotidiano gesti di generosità, attenzione, cordialità, ecc., il mondo sarebbe certamente un posto migliore. L'altruismo può portare infatti a preoccuparsi degli altri fino a dimenticare o a trascurare sé stessi e il proprio bene. Talvolta non si arriva ad alcun risultato positivo. La bontà evangelica non trascura mai la dignità di chi si dedica al prossimo: «Ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt 19,19): come tu rispetti e ami te stesso e difendi la tua dignità, così comprendi, ami, rispetti e difendi la dignità dell'altro.

Bontà è dunque la ricerca del vero bene per sé e per l'altro; è qualcosa di molto nobile, non di dispersivo. Ricordiamo un'altra parola di Gesù: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Perché Gesù ci ama senza misura, perché ci sentiamo amati molto, noi siamo capaci di amare molto. La bontà edifica, costruisce anzitutto me stesso: essa è l'amore con cui Dio mi ama, e poi lo esprimo verso gli altri. Il semplice vocabolo "altruismo", per quanto nobile, non dice questa ricchezza di bene che Dio dona a me e proprio da me si ripercuote su un altro senza diminuire in nulla me stesso, ma addirittura arricchendomi.

La bontà disegna così una figura di persona completa, che non scivola, non si lascia intrappolare, non cade nel buonismo o nell'altruismo magari pentendosi più tardi di aver compiuto qualcosa di sbagliato per sé e per l'altro.



# Approfondimento - «E Dio vide che era cosa buona»

E Dio vide che era cosa buona (in ebraico tôv). Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.

Dio separa, crea e contempla, ammira la propria opera. Quello che è visto da Dio è espresso dal lemma ebraico TÔV. Tutto ciò che esiste è TÔV. Questo vocabolo, nelle sue sfumature, è difficile da tradurre:

- 1. In tôv c'è un senso morale per cui lo si rende con «buono». La luce e la creazione stessa è una realtà interamente positiva.
- 2. In tôv c'è poi un senso di carattere pratico o *«utile»*, conforme al suo scopo. Questo sarebbe il significato primario. La creazione è tôv perché risponde al disegno per la quale è stata fatta.
- 3. Infine in tôv contempla un senso estetico; non è un caso che il traduttore greco della Genesi userà per l'ebraico tôv, nella versione detta dei Settanta, il termine greco kalòs = «bello»; la creazione è una realtà che suscita in chi la contempla ammirazione e meraviglia; la bellezza del creato è una via privilegiata per scoprire la presenza del Creatore (cfr. Sap 13,15).

Dio vide che era cosa buona, utile, bella: dire che il creato è tôv, «buono, utile, bello», significa invitare l'uomo a contemplarlo e a comprendere in termini sapienziali il disegno che vi sta dietro (il testo, ovviamente, non vuol essere una trattazione di carattere storico o scientifico sulle origini del mondo).

La creazione è buona: la sua bontà/bellezza non è qualcosa di aggiunto o secondario, che può anche perdersi, ma costituisce l'essenza stessa del creato, che dunque nessun «male» (sia esso il peccato degli uomini o qualunque altra forma di «male») può eliminare.

Il creato è realtà positiva perché è uscito dalla bocca e dalle mani di Dio; la Scrittura non dimenticherà mai questo principio. Tuttavia, oltre ai caratteri morale «buono», estetico «bello» e pratico «utile», a fondamento della bontà/bellezza vi sta lo sguardo amorevole di Dio che, come l'artigiano, vede e giudica il suo manufatto dando il suo assenso di compiacimento. Da questa bontà/bellezza riconosciuta dallo stesso creatore sgorga l'invito alla lode.

Ogni cosa è buona, eppure, al sesto giorno – quando è la volta dell'uomo – Dio stesso prorompe in un'esclamazione sorprendente: non è soltanto tôv, buono, ma tôv meod, molto buono!

## Dove vuole arrivare questa scheda? Alcuni esempi

La bontà è qualcosa che permea l'intera persona: il suo tempo e il suo carattere. Non si è buoni "a volte": o si è buoni per indole, o qualcosa non va. Per esempio, non è bontà l'aiutare un compagno di classe per avere un aiuto in cambio. È bontà, invece, stare vicino alla nonna, curare la propria persona, aiutare in casa "togliendo" tempo ad altre cose, ecc.



# IL FRUTTO DELLA... BONTÀ

# ATTIVITÀ

#### Obiettivo

Riflettere sulla bontà, molto spesso associata a un "mi piace"/"non mi piace", legato ai sensi o al sentimento. Si mette in luce, invece, come la bontà frutto dello Spirito sia un dono ricevuto e che i buoni sono tali perché salvati, perché sono entrati nella sfera della "Bontà" di Dio ricevendo da Lui la capacità di "essere bene" e fare il bene.

# Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

• Allegato Bontà01: brano della Genesi;

# Preghiera iniziale

Catechista: Nel nome del Padre...

Insieme: Vieni, Santo Spirito, spirito dell'Amore,

rendici sempre più simili a Cristo, il vero e unico "Maestro Buono".

#### Brano di Parola di Dio

Dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani (Rm 12, 1-2)

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

#### Per capire

Paolo esorta i Romani a fare delle loro vite un "culto spirituale", un atto liturgico che non ha a che fare con rituali o scelte eremitiche, ma con gesti quotidiani animati dallo Spirito e non dalla logica del mondo. Il mondo, infatti, ha un'idea diversa di bene e di bontà. Il cristiano sa che, seguendo l'esempio di Gesù, solo conoscendo e discernendo la volontà di Dio alla luce dello Spirito è possibile compiere ciò che è buono.

## Descrizione dell'attività

# Prima parte: la bontà è relativa?

Si prepara un cartellone (o si usa una lavagna) diviso in due colonne; su una colonna ci sarà scritto "buono", sull'altra "non buono". Il catechista dovrà presentare alcune cose (oggetti, situazioni, personaggi, ecc.) e chiedere ai ragazzi di classificarli – a maggioranza – "buoni" o " non buoni". Il gioco ha livelli crescenti di difficoltà.

- 1. Si inizia con il gusto e si fa assaggiare ai ragazzi dei biscotti, del sale o altro (qualcosa di semplice, quello che si ha a portata di mano).
- 2. Si continua poi con l'olfatto: profumo di violetta, un fiammifero bruciato, ecc.
- 3. Si può fare lo stesso con degli oggetti: una penna, un accendino, un coltello...
- 4. Si può passare anche ad alcune azioni. Per esempio:
  - Durante un compito in classe, far copiare il compagno di banco che non ha studiato;
  - Dare dei soldi a un ragazzo che chiede l'elemosina per strada;
  - Dire subito di sì a qualcuno che ti chiede un piacere;
  - Riordinare la stanza che tuo fratello ha lasciato in disordine;



# IL FRUTTO DELLA...BONTA

- Rimproverare durante una festa un tuo amico che si sta esagerando con l'alcol;
- Accompagnare un tuo amico, che ha la morosa, nel bar in cui sa che c'è un'altra ragazza che gli piace;
- Offrirti per fare un servizio che nessuno ha voglia di fare (es. lavare i piatti, pulire il bagno...);
- Prestare la tua calcolatrice al tuo compagno che l'ha di nuovo lasciata a casa;

Anche in questo caso, si fa un giro di valutazioni e si annota l'azione nel tabellone nella colonna corrispondente.

- 5. Ancora, si ipotizzino alcune cose di cui i ragazzi hanno fatto esperienza: la scuola, l'allenamento, il catechismo, ecc.
- 6. [Domanda decisiva] E io... Sono buono o non sono buono? Anche qui la risposta sarà "dipende" come in tutti gli altri casi; vincerà la maggioranza o si deciderà di mettere a metà strada tra il buono e non buono.
- 7. [Domanda decisiva] E Dio... è buono o è non buono? Anche qui probabilmente le risposte saranno molteplici.

Con quest'ultima domanda, si cadrà inevitabilmente nello spinoso tema che mette in contrapposizione "Dio" e "il male". In modo provocatorio, si può ricorrere a brani della Scrittura (Antico e Nuovo Testamento) che faranno apparire Dio come buono o non buono. Il catechista potrà scegliere i brani che ritiene più adatti (per esempio: la morte degli egiziani nell'attraversata del mar Rosso, la distruzione di Ninive, la parabola della pecora smarrita, la parabola della chiamata degli operai a lavorare nella vigna, il Padre misericordioso, qualche Salmo, ecc.) e raccontarli, narrarli anziché leggerli: la lettura del testo richiederebbe degli approfondimenti.

Tutto questo aiuta a... fare volutamente confusione per portare i ragazzi a capire che Dio non è né buono né non buono, perché egli **è la bontà** che, evidentemente, non può avere caratteristiche diverse da sé stessa.

#### Seconda parte: «E vide che era cosa buona»

Spiegazione biblica nella sezione "Per il catechista", approfondimento "E vide che era cosa buona".

Si legga con i ragazzi il brano di Gen 1 (Allegato Bontà01). Dio crea il mondo dove tutto è buono o addirittura molto buono, segno evidente che in principio lui non ha creato il non buono. Non poteva crearlo, perché lui è la bontà. Il non buono è una categoria nostra, un qualcosa che viene dopo, che è frutto di uno sguardo cambiato, appunto uno sguardo non più buono.

Questa attività non prevede un finale esplicito, in quanto la discussione con i ragazzi può assumere diversi tipi di sfumature. Suggeriamo, però, alcune attività continuative, per uno o più incontro/i ulteriore/i:

- 1. Attività di approfondimento 1: si tratta di una attività cristologica, che invita a riflettere sulla bontà intesa come "essere come Cristo".
- 2. Attività di approfondimento 2: cosa non è bontà.
- 3. Scheda 3 del sussidio PG "Il Friûl us ringrazie di cûr e nol dismentee", uscito nel 2016 in occasione del quarantesimo anniversario dal terremoto in Friuli. Si tratta di una attività intitolata «Se Dio è buono, perché permette il male?». Questo sussidio è disponibile on-line, tra gli allegati.



# IL FRUTTO DELLA... BONTÀ

# **Preghiera finale**

O Dio nostro Padre, fonte di ogni bontà, tu sei l'Essere più desiderabile, più amabile e più affascinante; tu sei il Sommo Bene, la Felicità suprema di ogni uomo.

Continua, o Padre, a comunicare la tua Bontà a coloro che accolgono la tua Parola.

Donaci occhi limpidi, donaci un cuore puro, perché sappiamo scorgere i germi di beni che Tu hai nascosto in ognuno di noi.

Solo così scopriremo i segni della tua bontà e faremo esperienza del tuo amore.

Padre, donaci un cuore buono verso tutti, in particolare verso coloro che formano la tua Chiesa, ma anche verso coloro che non ci amano o ci perseguitano.

Possiedi il nostro cuore con tutti i suoi sentimenti, e fa' che siano in sintonia con quelli del Figlio tuo, Gesù. Tu vuoi renderci simili a lui; Tu ci vuoi buoni come lui e ci offri sempre questo dono. Donaci il coraggio di accoglierlo e di viverlo con entusiasmo. Grazie, o Padre! Amen!



# ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO

# Attività di approfondimento 1 Il top del tôv: essere come Gesù

# Obiettivo

Riflettere come il massimo della bontà consista nell'essere esattamente come Gesù Cristo, esempio di massima bontà per sé e per gli altri. La croce di Cristo è la manifestazione più profonda della sua bontà: «nessuno mi toglie la vita: io la do da me stesso» (Gv 10, 18).

# Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Allegato Bontà03 Foglio con "scenari", da distribuire a ciascuno.
- Penne o matite:
- Due bicchieri d'acqua, un po' di sale.

# Descrizione dell'attività

#### Prima parte (innesco): WWJD e WWID

Si presenta ai ragazzi una serie di "scenari", alcuni piuttosto provocatori (Allegato Bontà02). Di ciascun caso, essi dovranno scrivere, nella seconda colonna, cosa farebbe Gesù (come da famoso acronimo: WWJD, what would Jesus do?) e, nella terza colonna, con sincerità, cosa farebbero essi stessi (WWID, what would I do?).

#### Seconda parte (sviluppo/attivazione): Gesù è tutto buono

Il catechista prende due bicchieri, contenenti rispettivamente acqua e acqua salata, e li mette in bella vista davanti ai ragazzi. Egli chiederà ai ragazzi: «quale acqua è più buona?»
I ragazzi non sapranno cosa rispondere, perché alla vista le "due acque" appaiono allo stesso modo. Al limite emergerà la necessità di bere dai due bicchieri: qualche volontario può offrirsi per un assaggio. Emergerà in modo lampante la differenza tra l'acqua "normale" e l'acqua salata.

Che significato dare a questa attività? Entra in gioco il concetto di sostanza. Ciò che sembra avere un buon aspetto, può rivelarsi in realtà molto diverso. Tutta l'acqua normale è buona... anche se ne cadesse una sola goccia, essa sarebbe comunque buona perché la sua intera sostanza è buona. Se cadesse una goccia dal bicchiere di acqua salata, non si tratterebbe comunque di acqua buona. Così è anche per noi: se non fosse per il peccato, la bontà sarebbe la nostra sostanza. Come giovani cristiani, tuttavia, non possiamo permetterci di essere buoni "a fasi alterne", solo in certi momenti o solo con certe persone. In tal caso – semplicemente – non saremmo buoni.

Gesù è tutto buono, perché è sostanzialmente buono. Anche i comportamenti più "borderline" della sua vita (i rimproveri agli apostoli, la cacciata dei mercanti dal tempio, le "frecciatine" ai farisei, ecc.), Egli li aveva perché... era buono! Voleva aiutare i discepoli a crescere, voleva mantenere puro il tempio del Padre, voleva la conversione dei farisei. Sulla croce, Cristo ha dato il massimo esempio di bontà, dando prova di un amore che giunge fino alla donazione di sé. Sulla croce, la vita non gli è stata tolta, ma l'ha egli stesso donata di sua spontanea volontà, come il buon pastore (cfr. Gv 10, 11-18). Gesù, quindi, è tutto buono!

#### Terza parte (conclusione)

Se Gesù è tutto buono, a me "quanto manca" per essere come lui? I ragazzi riprendono in mano la tabella e ne compilano ora la quarta colonna, denominata J-I (la differenza tra Gesù e me). Per ogni scenario, essi dovranno "dare un voto" tra zero e cento al proprio operato (cioè alla terza colonna), sapendo però che il 100 è rappresentato da Cristo, e da ciò che lui stesso avrebbe fatto in virtù della sua bontà sostanziale.



# IL FRUTTO DELLA... BONTÀ

# Attività di approfondimento 2 Cosa non è bontà?

#### **Obiettivo**

Chiarire i fraintendimenti sul termine "bontà", sfatando dei luoghi comuni secondo cui essere buoni significa essere sciocchi o semplicemente altruisti.

# Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Allegato Bontà03: frasi-monito;
- Allegato Bontà04: filmato.
- PC e proiettore.

#### Descrizione dell'attività

Data la complessità del tema, le varie parti sono intervallate da spiegazioni a beneficio del catechista, segnate in azzurro.

## Prima parte (innesco)

Il concetto e il termine «bontà» sono facilmente equivocati, fraintesi, addirittura sviliti e derisi. Spesso forse il termine «bontà» ci illude, la riteniamo un atteggiamento semplice, da bambini, mentre è tutt'altro.

Si propone di partire con un brainstorming sulla parola "Bontà", in modo da raccogliere cosa pensano i ragazzi. È possibile che emergano alcuni degli aspetti sopra evidenziati, che meritano di essere chiariti/approfonditi.

#### Seconda parte (sviluppo/attivazione)

#### 1° aspetto: essere buoni = essere stupidi? La bontà evangelica non è buonismo!

Tante volte la bontà viene confusa con la stupidità. I passaggi logici sono evidenti: sei buono, sei TROPPO buono, non vedi che gli altri sono furbi, agiscono per interesse, non vedi i loro secondi fini?, sei proprio ingenuo... Sei stupido. Quante volte ci siamo sentiti dire o abbiamo pensato:

- "Stai attento... Se sei troppo buono ti mettono i piedi in testa"
- "Fatti furbo: prima di essere fregato dal prossimo fregalo tu"
- "Non fidarti mai di nessuno, solo gli ingenui credono nella bontà delle persone e restano delusi"
- "Se quando ti fanno un torto perdoni troppo facilmente, ti riterranno uno stupido a cui si può far tutto" "La bontà è la virtù dei deboli"
- "Chi è troppo buono finisce per vivere fuori dal mondo"
- ... essere troppo buoni è sbagliato
- ... essere troppo buoni non serve a niente
- ... essere troppo buoni nuoce gravemente alla salute
- ... essere troppo buoni ci si rimette sempre.

La spiegazione completa è disponibile nella sezione "Per il catechista", approfondimento "cosa non è bontà".

In rete si possono trovare un sacco di immagini che contengono questi "moniti". Alcuni di essi sono raccolti nell'allegato Bontà03: dopo al brainstorming, queste immagini possono essere mostrate al gruppo, con PC e proiettore, e discusse assieme ai ragazzi. Il catechista scelga se svolgere questa discussione con l'intero gruppo o a gruppetti.



## 2° aspetto: la bontà evangelica non è nemmeno altruismo!

Spiegazione nella sezione "Per il catechista", approfondimento "cosa non è bontà".

Mostrare il video nell'allegato Bontà04 (uno dei tanti video relativi a "gesti di bontà" che si possono trovare in rete). Si chiede ai ragazzi: è questa la bontà di cui parla il Vangelo? Su questa domanda si può imbastire una discussione di gruppo o in gruppetti, a discrezione del catechista.

## Terza parte (conclusione)

Alla luce della discussione seguita alle immagini e al filmato, si realizzi una definizione "da vocabolario" su cosa è la bontà, sgombrando il campo da equivoci e "fraintendimenti culturali".



# IL FRUTTO DELLA... FEDELTÀ

#### PER IL CATECHISTA

La fede biblica è soprattutto "fiducia" in Dio perché Egli è fedele, anzi "il fedele" nei nostri confronti. La fedeltà infatti aggiunge alla fede la perseveranza, il permanere. Dio è fedele perché, per definizione, è immutabile (semper idem) per l'eternità. Questo significa che essendo "bontà" per natura, Dio è fedele per libera scelta, fedele all'Alleanza e fedele alle promesse che ci ha fatto.

Questo rassicura la nostra esistenza: Dio non è un capriccioso, come pensavano i calvinisti, che fa differenze fra le persone (Gc 1,17; 2,9; Sal 26,6); Dio è fedele nell'amore per ogni uomo della terra, buono o cattivo che sia: Egli opera per amore! La fedeltà di Dio, insomma, rimane in eterno. Così Cristo: Gesù è l'"Amen" del Padre, del Dio fedele alle sue promesse (2Cor 1,19-20; Ap 3,14).

È importante notare che la nostra fiducia in Dio non risulta soltanto perché Dio è fedele ed è verità (Gv 14,6) ma soprattutto perché Dio è amore (1Gv 4,8). Dio è amore: amore che comunica sé stesso e tutti i suoi beni ai suoi figli, alle sue creature. Chi ama davvero, infatti, non può ingannare la persona amata, ma le resta sempre fedele nella verità.

La fedeltà dunque è un altro dei grandi frutti dello Spirito Santo: è il dono che ci permette di restare fedeli agli impegni presi, alla propria scelta di vita, per dare in modo perseverante e costante sicurezza alle nostre relazioni umane. Essere fedeli comporta, di conseguenza, anche dar fiducia agli altri, fidarsi della loro parole, appoggiarsi alla loro bontà. Questa fiducia nell'altro genera sempre nuove energie, moltiplica le risorse, risveglia iniziative di bene, incoraggia a camminare verso Dio a vantaggio degli altri.

Vivere la fedeltà non è certamente facile e certamente non è un'ingenua irresponsabilità: essere fedeli è una grande responsabilità, che scaturisce da un cuore retto e buono, amante degli uomini così come sono in concreto. Vivere in questo modo la fedeltà verso gli altri permetterà agli altri di aprirsi nei nostri

confronti, di accorgersi di essere stimati ai nostri occhi, di essere amati, di essere accolti nella propria realtà di uomo. Dinanzi alla nostra fiducia donata, faremo sì che anche gli altri saranno indotti a spendersi e a fare il bene verso il loro prossimo, fidandosi.

Liberamente tratto da R. Calabro, Vescovo di Andria, "I frutti dello Spirito"

## Per approfondire ulteriormente

Ascolta l'audio-catechesi di don Fabio Rosini, in Allegato Fedeltà00.



# Dove vuole arrivare questa scheda? Alcuni esempi

- 1. **Fedeltà alla propria scelta cristiana**. La tua squadra di pallavolo ha appena vinto l'ultima partita di qualificazione: andrete alle finali nazionali! Purtroppo, però, il weekend delle finali previste in centro Italia, coincide con i giorni in cui farai la Cresima. Quest'anno gli allenamenti ti hanno impedito di essere costante nella partecipazione al catechismo, anche se si trattava di una sola ora settimanale. Eppure, in fondo, Gesù e il suo messaggio ti affascinano. Decidi di non andare alle finali nazionali.
- 2. **Fedeltà ai valori**. Durante l'ora di religione, si è acceso un dibattito sul tema dell'aborto. I ragazzi non sembrano molto interessati alla faccenda, ma le tue compagne di classe ritengono che l'aborto sia un diritto della donna, la quale dicono può scegliere ciò gli pare. A te, però, questa posizione sembra strana: ritieni, infatti, che chiunque debba avere il diritto di venire al mondo, e che tale diritto sia predominante rispetto agli altri. Decidi di alzare la mano e dire la tua, anche se sei in minoranza.
- 3. **Fedeltà affettiva**. Stasera esci con la tua ragazza, una persona che ti vuole davvero un gran bene; andrete al cinema a vedere quel nuovo film che lui stesso ha proposto. Da tre giorni, però, ti sta scrivendo quella tua vecchia conoscente di 3^C, a cui "stavi dietro" un anno fa e che per mesi non ti ha calcolato. Ti propone di uscire a sua volta, proprio stasera. Eppure, nonostante quella ferita non del tutto rimarginata, decidi di uscire con la persona che davvero ti vuole bene.



# IL FRUTTO DELLA... FEDELTÀ

# ATTIVITÀ

#### **Premessa**

Il tema della fedeltà è intrecciato con il tema del desiderio: ciascuno di noi è fedele a ciò che desidera. Il Signore chiede a ciascuno di noi di desiderare di amare, per essere in questo modo fedeli all'amore che Lui stesso ci ha insegnato. Una attività specifica sul desiderio è presente nel sussidio "Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore", scheda 2.

#### Nota

La fedeltà può essere declinata in vari modi, in relazione al soggetto a cui essere fedeli. Questa scheda, pertanto, offre una attività principale legata alla fedeltà nelle relazioni. Sono poi presenti due attività di approfondimento:

- 1. Fedeltà verso Dio (preghiera, sacramenti, carità, Chiesa);
- 2. Fedeltà ai valori cristiani (vivere il Vangelo in cui si crede);

#### Obiettivo

Partendo da una delle formule del consenso nel rito del matrimonio, esaminare come le nostre relazioni abbiano come base la fedeltà reciproca.

# Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Allegato Fedeltà01: testo dal rito del matrimonio e domande per il momento di deserto.
- 6 scatole.
- 6 gruppi di pennarelli con lo stesso colore.
- 6 fogli con titoli (vedi la "seconda parte").
- Facoltativamente: due rami, due sassi, almeno 7 fili di lana di 40-50 cm.

# Preghiera iniziale

Catechista: Nel nome del Padre...
Insieme: Vieni, Spirito Santo,

illumina di amore la nostra vita e rafforza la nostra volontà.

Spirito di Dio, aiutaci a essere fedeli a te e alle persone che amiamo. Amen.

## Brano di Parola di Dio

Dal Vangelo di Matteo (Mt 24, 45-47)

Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni.

#### Per capire

Disse Papa Francesco a Cracovia: *«Chi non vive per servire, non serve per vivere»*. Il Vangelo parla di un servo, ossia uno che serve, che "è utile". Ciascuno di noi può essere utile alla causa dell'amore se vive ogni minuto della propria esistenza guardando a Dio e a ogni persona che incontra, giornodopo-giorno, con uno sguardo fatto di una parola: disponibilità. Chi non è disponibile è assente, non è affidabile, non è utile ad alcuna causa. Chi non è disponibile, non è fedele. Dio e i tuoi cari per te ci sono sempre. Ma tu, per Dio, ci sei? E per gli altri, ci sei? E per le persone care, ci sei?



#### Descrizione dell'attività

Nota: è meglio optare per uno spazio ampio, come un salone, l'oratorio, ecc.

### Prima parte (innesco)

Chiedere ai ragazzi se hanno mai partecipato a un matrimonio. In caso affermativo, chiedere cosa li ha colpiti in modo particolare. Infine, si legge la formula di consenso del matrimonio cattolico (si può lasciare ai ragazzi, su un foglio):

Io, [nome], accolgo te, [nome], come mia sposa. Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.

# Seconda parte (sviluppo/attivazione): il gioco del "Prometto sempre"

- 1. Ciascuno ha un foglio e una matita/penna. Su questo foglio, ognuno dovrà tracciare un cerchio al centro, scrivendoci il proprio nome. Attorno, ognuno traccerà altri 8-10 cerchi, ciascuno dei quali avrà all'interno il nome di una diversa persona (un parente, un amico, una persona importante, ecc.).
- 2. Nell'aula sono disposte alcune scatole, ciascuna con pennarelli di un unico colore. Nei pressi di ogni scatola, ma ben visibile, c'è un foglio con un titolo:
  - a. Prometto di... accoglierti e ascoltarti (pennarelli azzurri)
  - b. Prometto di... starti vicino nella gioia (pennarelli gialli)
  - c. Prometto di... condividere il tuo dolore (pennarelli neri)
  - d. Prometto di... trascorrere tempo con te (pennarelli arancioni)
  - e. Prometto di... venirti a trovare se sei in malattia (pennarelli viola)
  - f. Prometto di... onorarti (pennarelli rossi)
- 3. Ciascuno, con il foglio in mano, dovrà recarsi vicino a ognuna di queste scatole. Per ognuna delle persone indicate sul foglio, davanti a ogni scatola ognuno dovrà chiedersi, con sincerità: «sono disposto a fare questa promessa a questa persona?». In caso di risposta affermativa, con uno dei pennarelli traccerà sul foglio una linea che congiungerà il proprio cerchietto con quello della persona per cui è disposto a fare quella determinata promessa. Esempio: la mamma. Sono disposto a prometterle di "condividere il suo dolore"?. Se si, con il

Esempio: la mamma. Sono disposto a prometterle di "condividere il suo dolore"?. Se si, con i pennarello corrispondente (nero) congiungo il mio cerchio con il cerchio della mamma. Se no, non traccio alcuna linea.

Ovviamente, essendoci 6 "promesse", ogni cerchio/persona potrà potenzialmente avere 6 collegamenti con il cerchio centrale.

- 4. Finito il lavoro, ognuno avrà sul foglio una specie di "ragno" con al centro il proprio nome e, attorno, diverse persone unite a sé tramite linee diverse: le persone più importanti avranno il maggior numero di connessioni con il cerchio centrale.
- 5. Momento di "deserto": 15 minuti di silenzio personale, materialmente lontano dai propri compagni. Questo passaggio serve a evidenziare la dinamica del dono, presente in un rapporto di fedeltà sottoforma di disponibilità e affidabilità. In questo momento, ognuno rilegga la formula del matrimonio e si ponga le seguenti domande-guida, a cui rispondere per iscritto:
  - a. Sinceramente... ho disegnato il numero giusto di linee? Oppure ho sovrabbondato da qualche parte? Dove? Perché?
  - b. Immagina... una piramide. In cima ci sta la parola "fedeltà". Sotto questa parola, cosa scriveresti? Quali elementi sorreggono la fedeltà di una relazione?
  - c. Perché è bello essere fedele?
- 6. Condivisione in gruppo, specialmente riguardo alle domande b. e c.



#### Terza parte (conclusione)

Far notare che, come noi ci siamo messi al centro del "foglio delle relazioni", così anche ciascun'altra persona è al centro del suo foglio e noi ne siamo in qualche modo connessi. La fedeltà in queste relazioni permette un legame stretto, forte, resistente nel tempo e nelle difficoltà. Meno siamo disponibili, meno siamo affidabili; meno siamo fedeli, più il legame sarà soggetto a logoramento. Volendo si può far notare questo aspetto utilizzando un segno: si prendono due rami e due pietre. Il primo ramo è attaccato alla propria pietra con un solo filo di lana. Se volessimo alzare la pietra con il ramo, tendendo il filo, difficilmente ci riusciremmo: il legame è troppo debole, non resiste alle difficoltà. L'altro ramo, invece, ha legati 6 fili di lana. Qui la pietra si solleverà con più facilità, perché la relazione è forte e salda.

# **Preghiera finale**

#### Rivisitazione del Salmo 25

Aiutami, Signore, a essere fedele come te.

Signore Gesù, come io confido sempre nel tuo sostegno, così i miei amici confidano sempre nel mio aiuto.
Insegnami l'arte della fedeltà, fammi conoscere come si fa.
Guidami nella fedeltà e istruiscimi, perché tu sei il Dio fedele, il Dio della mia salvezza, e io spero in te.
Dimentica i miei peccati, così come io voglio dimenticare le inaffezioni dei miei amici.
Guidami nella tua giustizia, perché sono ricco di volontà, ma povero di mezzi.
Voglio custodire la tua amicizia, percorrendo una strada di amore e di fedeltà.



# ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO

# Attività di approfondimento 1 La fedeltà verso Dio, in risposta alla sua fedeltà

#### Objettivo

Riflettere sulla fedeltà data a Dio, in risposta alla sua fedeltà di amore. In che modo siamo fedeli a Lui nella frequenza ai Sacramenti? Nel dialogo in preghiera? Nella carità?

## Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Allegato Fedeltà02 Un foglietto di carta da distribuire, piegato, a ciascun partecipante.
- 5 cestini (o secchielli), con appiccicato su ciascuno un diverso foglio con scritto: Parola di Dio, Carità, Sacramenti, Preghiera, Chiesa.
- Allegato Fedeltà03 Foglietti da distribuire a ciascun partecipante.

## Descrizione dell'attività

#### Prima parte (innesco)

Conta il numero esatto di volte che hai partecipato a una Santa Messa durante quest'anno solare. Scopo di questa attività è "quantificare" in modo simpatico (ma indicativo) la propria fedeltà al Signore Gesù, presente nell'Eucaristia domenicale.

# Seconda parte (sviluppo/attivazione)

- 1. Ognuno riceve un foglio di carta piegato (Allegato Fedeltà01), al cui interno è scritta una domanda uguale per tutti: «Come pensi che reagisca il Signore quando ti incontra a Messa o in Confessione?». È una domanda che spiazza, perché rovescia la tradizionale logica della "nostra" reazione all'incontro con il Signore.
- 2. Nell'altra metà di foglio piegato, si trova celebre brano in cui Gesù chiede «Chi dite che io sia?» (Mc 8, 27-29a). Per essere fedeli a Qualcuno, occorre conoscere questo "Qualcuno". Si portano 5 cesti, ciascuno con una indicazione diversa: Parola di Dio, Carità, Sacramenti, Preghiera, Chiesa. Ognuno riceve alcuni bigliettini contenenti atteggiamenti tipici di un giovane cristiano (Allegato Fedeltà02): ciascun partecipante valuterà i singoli biglietti in base alla propria esperienza di fede, deponendo i biglietti che corrispondono alle proprie azioni in uno dei quattro cesti.
- 3. Spiegazione: più biglietti hai in mano, meno salda è la tua fedeltà nei confronti di Dio. Quando ti vede a Messa o in Confessione, egli non può non correrti incontro a braccia aperte (cfr. Lc 15, 20), ma probabilmente tu non ricambi. La tua fedeltà è scarsa. Oppure, scendendo in profondità, hai una fedeltà "settoriale": vivi la carità, ma non la liturgia. Leggi il Vangelo, ma sei isolato dalla tua comunità cristiana. Anche in questo caso, devi camminare molto. È importante vivere questo passaggio non con toni di accusa moralistica, ma con l'accoglienza del Padre Misericordioso, ossia valorizzando e incentivando le forme già presenti di fedeltà al Signore, per quanto limitate ora siano. Anche i ragazzi sono in cammino, e probabilmente alcuni sono più "indietro" di noi!

#### Terza parte (conclusione)

Regalare a ciascun partecipante un rosario (si possono trovare a poco prezzo su internet, oppure in alcuni negozi di arte sacra). Lo scopo è di invitare i ragazzi alla preghiera, una delle principali forme di "nutrimento", ma in modo graduale: si può iniziare da una decina, da recitare insieme o singolarmente. Crescendo nella fedeltà al Signore, si può arrivare fino all'intero Rosario.



In alternativa, se questa scheda viene effettuata in prossimità dei tempi forti di Avvento o Quaresima, si può regalare il libretto per la preghiera personale, disponibile in ufficio di Pastorale Giovanile in prossimità dei tempi forti. Il significato è il medesimo del Rosario.

# **Preghiera finale**

# Rivisitazione del Salmo 39 (40)

Signore, La mia vita è tumultuosa e frenetica, perdo di vista la buona strada, i tuoi insegnamenti, rischio di sprofondare nelle sabbie mobili dell'indifferenza. Eppure ti sei fidato di me, mi hai tolto da quella palude e mi hai posto sulla roccia, al sicuro.

Ora sto bene, Signore, perché anche io mi sono fidato di te. Tu meriti fiducia più della moda, dei social, degli umori del momento. Tutto passa, ma solo il tuo amore resta per sempre.

Non mi chiedi nulla in cambio, solo di fidarmi di te. Allora dico, di nuovo: «eccomi, Signore, mi fido: sia fatta la tua volontà». Mio Dio, questo io desidero.

Non mi vergogno della tua amicizia, voglio vivere sapendo che hai scommesso su di me. Non ho nascosto il tuo amore per me, perché mi vuoi bene, mi sei fedele, oggi e sempre.



# IL FRUTTO DELLA... FEDELTÀ

# Attività di approfondimento 2 Il Signore dell'Anello: la fedeltà ai valori del Vangelo

#### Obiettivo

Scoprire quali sono i valori cristiani che abbiamo "sposato". Come in un matrimonio, siamo chiamati a restare fedeli a questi valori. In questo modo possiamo essere testimoni affidabili di Gesù Cristo.

# Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Brano di Vangelo Mt 25, 14-30.
- 3 post-it a testa.
- Penne o matite.
- Un cartellone (o un cartone) circolare, a forma di anello.

## Descrizione dell'attività

#### Prima parte (innesco)

Il catechista lancia una sfida: si cerca un volontario capace di svolgere una piccola attività (da non specificare). Una volta fattosi avanti il volontario, il catechista propone l'attività (che non dev'essere conosciuta dal volontario, ma il catechista deve essere capace di svolgerla). Può trattarsi di un po' di giocoleria con tre palline da tennis, fischiare usando le mani, realizzare una barchetta di carta, ecc. Il volontario non sarà in grado di svolgere questa attività, quindi il catechista pone la domanda fondamentale: «Vuoi imparare? Ci stai?». Questa domanda denota un impegno. Se il volontario risponde affermativamente, il catechista spende alcuni minuti per spiegare a lui e agli altri

Se il volontario risponde affermativamente, il catechista spende alcuni minuti per spiegare a lui e agli altri come si può svolgere questa attività (come costruire la barchetta, come fischiare con le mani, come fare giocoleria, ecc.). Se il volontario risponde negativamente o demorde, ha perso.

Il significato di questa attività è la tenacia nel portare a termine un compito difficile, talvolta sconosciuto, che richiede un piccolo sforzo. In altre parole: restare fedeli all'impegno di imparare.

#### Seconda parte (sviluppo/attivazione)

- 1. Si legge la parabola dei Talenti (Mt 25, 14-30), ponendo l'accento sulle conseguenze della "fedeltà nel poco": il "potere su molto" e soprattutto la "gioia del padrone". Anche qui, come nella preghiera iniziale, si parla di servizio (si può riprendere il commento "Per capire").
- 2. Si consegnano a ciascuno tre post-it, sui quali viene chiesto di scrivere tre esempi di vita in cui i emergono valori che siano:
  - a. Evangelici, ossia tratti espressamente dal Vangelo;
  - b. Creduti, cioè valori "fatti propri", "sposati";
  - c. Valori a cui si è tutt'ora fedeli

Alcuni esempi: attenzione al compagno di classe considerato "ultimo", aiuto a casa, visita a un parente malato o anziano, ecc.

- Su un cartellone circolare, a forma di anello (simbolo nuziale di fedeltà) si appiccicano i post-it. Questo sarà l'anello del valore: questi valori li abbiamo "sposati" e siamo loro fedeli. Sono valori tratti dal Vangelo: se tradiamo questi valori, ripudiamo il Vangelo.
- 3. [Facoltativo, per i più grandi] Discussione, eventualmente in gruppi di 3-4 persone. Perché è un bene restare "sposati" con questi valori evangelici? Cosa nasce da questi valori? In che modo essi sono "generativi"? Queste domande possono essere utilizzate in lavori di gruppo (l'ideale è comporre gruppi di 3-4 persone, in modo da far parlare tutti quanti).
- 4. [Facoltativo, per i più grandi] Discussione, eventualmente in gruppi di 3-4 persone. Cosa da' valore a questi valori? Perché essi sono così importanti per te, per la Chiesa e per la società civile?



## Terza parte (conclusione)

La fedeltà che stiamo vivendo è fatta di scelte quotidiane che confermano i valori che abbiamo "sposato". Diciamo "si" a qualcosa che ci hanno insegnato e a cui crediamo. Ma come si rinnovano questi valori? Coltivandoli e facendoli crescere. Si consegna a ciascuno un vasetto con terra, contenente un semino già piantato. Si chiede di essere fedeli nell'irrigazione del vasetto, osservando come la vita possa germogliare solo se siamo costanti e fedeli nel nutrimento. Volendo, sul vasetto si può scrivere il nome di ciascuno (così la metafora è più evidente).

# **Preghiera finale**

Signore Gesù,

continui a insegnarci, con fatica e pazienza,

che l'amore per il prossimo è il vero senso della nostra vita.

Aiutaci a guardare il povero come lo guardasti tu.

Aiutaci ad ascoltarti con attenzione come fecero i tuoi primi discepoli.

Aiutaci a parlarti nella preghiera.

Aiutaci a frequentarti come il migliore amico.

Aiutaci a leggere la nostra vita nella tua e la tua nella nostra.

Aiutaci, Signore, a esserti fedeli ogni giorno, ogni ora, ogni istante.



#### PER II CATECHISTA

La Mitezza è una delle Beatitudini proclamate da Gesù (Mt 5,3-12). Il termine ebraico che definisce la mitezza (unito a "poveri in spirito") indica che chi è povero di fronte a Dio è spontaneamente mite verso il fratello. La mitezza evangelica appare così come una dote dello Spirito, una disposizione interiore verso il prossimo, che si manifesta poi sia nel comportamento che in ogni forma di relazione con gli altri.

La mitezza (o mansuetudine), può essere descritta come la capacità di non lasciarsi trasportare dall'ira a manifestazioni spropositate alla causa ch l'ha provocata, o di non essere travolti dall'impeto della passione irrazionale, ma di dominarla. L'ira infatti può esser anche un sentimento giusto, ma spetta alla mansuetudine, alla mitezza, regolarne il modo e la misura secondo la verità e l'amore. I Vangeli ci riportano alle volte il discorso sull'"ira di Dio" (Mt 21,12-13; Mc 11,15-19; Gv 2,1-36), ma l'indignazione del Signore è volta alla salvaguardia di valori alti, spesso vilipesi e profanati. L'ira scaturisce dal fondo del cuore di Gesù, ma non è un gesto passionale, quanto piuttosto un avvertimento rivolto a chi vuole ledere i diritti di Dio. La mitezza perciò deve contrassegnare sempre i nostri incontri con gli altri, come effettivo frutto dello Spirito. Questo è tanto più importante in ambito educativo: ha più forza la persuasione della ragione che un metodo coercitivo (piegare i ribelli con durezza, in genere provoca sfida e resistenza da parte loro).

Ciò vale anche per la vita spirituale: ci si converte più in forza della persuasione interiore che fa appello al cuore, alla verità e alla bontà di Dio che per altri motivi spesso troppo moralistici. È interessante a questo proposito ciò che diceva S. Benedetto agli Abati dei monasteri che aveva il ruolo di guida dei

monaci residenti: «Studia di farti amore per i tuoi monaci più che di farti temere loro!». Questa è la mitezza evangelica!

Liberamente tratto da R. Calabro, Vescovo di Andria, "I frutti dello Spirito"

## Per approfondire ulteriormente

Ascolta l'audio-catechesi di don Fabio Rosini, in Allegato Mitezza00.



## **Approfondimento**

di Gabriella Ciampi - psicologa psicoterapeuta

Essere miti significa avere tendenzialmente un comportamento verso gli altri e il mondo caratterizzato da pacatezza, gentilezza, pazienza. È un modo di essere all'opposto dell'aggressività e della violenza, dell'agitazione e dell'ansia. Il mite non chiede, non pretende, non aspetta di essere corrisposto perché il suo non è un sentimento che presuppone reciprocità ma è un atteggiamento verso sé stesso e l'esterno che prescinde da ciò che fanno gli altri. Chi è mite non solo non è violento verso gli altri, ma sa essere comprensivo; sa perdonare perché sa bene che l'errore dell'altro nasce da una fragilità che lui stesso possiede, quella propria della natura umana. Chi non è mite è sempre pieno di astio, di giudizi, di ragionamenti sterili che lo allontanano dall'amicizia e dalla tranquillità.

Si è miti anche verso sé stessi perché stiamo parlando di un atteggiamento verso la vita e gli accadimenti. Quindi il mite sa attendere: sa attendere che passi la tristezza, sa attendere il momento adatto per parlare, sa attendere il momento della sua gratificazione senza sentirsi frustrato o angosciato se non ottiene all'istante ciò di cui ha bisogno. In fondo si tratta di fiducia: la certezza che prima o poi arriverà quello che aspetto. Il mite sa accettare i propri limiti e sa perdonare sé stesso quando sbaglia: nessuno può essere infallibile e perfetto su questa terra, inutile e presuntuoso è pretendere da sé stessi l'impossibile, mentre possiamo sicuramente sempre cercare di migliorare. Il mite sa anche accettare i momenti dolorosi della propria vita, sa accettare le perdite, l'età che avanza: accoglie tutto ciò con pacatezza, perché ha capito che questo è lo svolgersi dell'esistenza umana, ma ha anche capito che l'esistenza non è solo questo.

Circa la mitezza verso Dio, essere mite significa mettere in atto una fiducia di base, che c'è un Dio che ha pensato a noi dall'inizio dei tempi e continua ad amarci. Essere miti verso Dio significa scegliere di accogliere e seguire la forza della Speranza e della Fiducia, perché non ho tanto bisogno di farmi valere davanti agli uomini, di affermare la mia superiorità o abilità, quanto di sentirmi degno e onesto davanti alla fedeltà di Dio.

Essere mite non significa essere passivo, succube, debole, anzi. La nostra società è violenta, molte sono le persone aggressive, quelle che distribuiscono nervosismo, agitazione, tutti atteggiamenti che non fanno altro che alimentare altro nervosismo e altra aggressività, contribuendo a diffonderla e a moltiplicarla.

Ma esiste anche la forza dei miti, ed è quella di contrapporre alla violenza la non-violenza, all'agitazione la calma, alla fretta la lentezza, alle urla il sussurro. Remissivo è colui che rinuncia alla lotta per paura, debolezza o rassegnazione; il mite non rinuncia al dialogo, al confronto, ma usa una modalità diversa perché il suo atteggiamento di partenza è diverso. Per il mite, vivere non è gareggiare per ottenere più potere, o ricchezza, o autorità. Non gli interessa primeggiare né vincere perché per il mite la vita non è una gara o una lotta e quindi non esistono per lui né vinti né vincitori.

## Approfondimento – M. L. King, N Mandela, Ghandi: esempi di mitezza e non violenza

La non-violenza è la risposta alle domande cruciali politiche e morali del nostro tempo: il bisogno per l'uomo di sconfiggere l'oppressione e la violenza senza ricorrere all'oppressione e alla violenza. La base di tale metodo è l'amore. (Martin Luther King)

La nonviolenza è un'arma potente e giusta. Si tratta di un'arma unica nella storia, che taglia senza ferire e nobilita l'uomo che la usa. (Martin Luther King)

Con la violenza puoi uccidere colui che odi ma non uccidi l'odio. La violenza aumenta l'odio e nient'altro. (Martin Luther King)

Proviamo a portare nel mondo un pizzico di gentilezza e di solidarietà in più verso gli altri. La nostra società appare sempre più ricca di divisioni, che portano a scontri e guerre. Gentilezza e solidarietà possono davvero cambiare il mondo. "Credo che essere gentili e premurosi sia la vera base di un cambiamento reale" (Nelson Mandela)

Il genere umano può liberarsi della violenza soltanto ricorrendo alla non-violenza. L'odio può essere sconfitto soltanto con l'amore. Rispondendo all'odio con l'odio non si fa altro che accrescere la grandezza e la profondità dell'odio stesso. (Ghandi)

La nonviolenza è la più grande forza a disposizione dell'umanità. È più potente della più potente arma di distruzione che l'ingegno dell'uomo abbia mai escogitato. Quella della distruzione non è la legge degli umani. (Ghandi)

Nonviolenza è la forza dell'anima o l'energia della divinità dentro di noi. Diventiamo simili a Dio nella misura in cui realizziamo la nonviolenza. (Ghandi)

### Dove vuole arrivare questa scheda? Alcuni esempi

La mitezza si concretizza nell'umiltà, quando una persona riesce a vivere le proprie relazioni in modo tranquillo e servizievole, mettendosi a disposizione del prossimo (chiunque egli/ella sia) e senza cadere nella tentazione di utilizzare linguaggi pesanti, arroganti, superbi. Proprio la superbia può essere intesa come il contrario della mitezza.



# IL FRUTTO DELLA... ...MITEZZA

## **ATTIVITÀ**

#### Objettivo

Far comprendere che la mitezza è una libera scelta, è rinuncia volontaria a usare quelle parole rudi e quei gesti violenti che la cultura di oggi propone come unica forza per poter essere qualcuno e fare qualcosa. Solo così, infatti, la si può vivere nella speranza della propria salvezza e della salvezza di tutti, anche di coloro che ci ostacolano. Così è vissuto Gesù. In particolare si giocherà sulla "differenza-somiglianza" di due termini: mito e mite, prendendo come esempio Gesù stesso.

## Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Allegato Mitezza01: riferimenti biblici;
- Allegato Mitezza02: croce;
- · Vangeli;
- Cartellone, pennarelli.

## Preghiera iniziale

Catechista: Nel nome del Padre...

Insieme: Spirito Santo, vieni e deponi nei nostri cuori

il desiderio di rifiutare ogni violenza per cercare la giustizia,

affidandosi unicamente a Dio.

Insegnaci la dolcezza, la gentilezza, l'amabilità,

la soavità nei gesti e nelle parole.

#### Brano di Parola di Dio

#### Dal Vangelo di Matteo (Mt 11, 28-30)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»

#### Per capire

Cristo si definisce mite e umile di cuore, intendendo precisare con questa affermazione che l'umiltà e la mitezza sono ragioni tipiche dell'amore. Amare senza essere miti, amare senza essere umili è praticamente impossibile e irrealizzabile. La mitezza e l'umiltà sono due condizioni senza le quali l'amore non può essere vissuto. L'amore spinge la persona a donarsi completamente all'altro senza limiti e cercando solo ed esclusivamente il suo interesse e il suo bene. Il nostro amore a imitazione di quello di Cristo ci innalza ad una condizione superiore, esso ci trasferisce dalla condizione servile alla condizione libera, dalla schiavitù alla libertà, dalla condizione di creature a quella di eredi e figli, da peccatori a redenti.

#### Descrizione dell'attività

I miti che di solito fanno audience sono i VIP, i calciatori, le veline, poiché i loro soldi e la loro fama generano voglia di imitazione.

Anche Gesù ai suoi tempi è stato un *mito* poiché ha scatenato una marea di ammiratori... fino a un certo punto, però! Quando infatti ha cominciato a chiarire che lui più che un *mito* era un *mite*, cioè uno che conquistava gli altri con la dolcezza, il rispetto e la bontà, si è fatto "il vuoto attorno". Tuttavia, al capolinea della sua vita, sulla croce, nel momento della sua massima mitezza, si è preso una bella rivincita sulla violenza degli altri, perdonando e risorgendo.

#### Prima parte

Viene appeso in stanza un grande cartellone, suddiviso in due colonne che riportano rispettivamente il titolo: Gesù sei un mito e Gesù sei un mito.

A ogni ragazzo (o a piccoli gruppi) viene consegnato un libro del Vangelo; i catechisti avranno preparato foglietti riportanti ciascuno alcuni riferimenti di versetti tratti dal Vangelo (Allegato Mitezza01). Leggeranno a estrazione una citazione alla volta e i ragazzi dovranno cercare il testo nel Vangelo. Il primo che la trova dovrà "prenotarsi" con un segnale concordato e leggere l'intera citazione per poi decidere in quale colonna del cartellone collocarla.

Esempio: Mt 4,24-25: "...la sua fama si diffuse... grandi folle lo seguivano..." = Gesù sei un mito. Esempio: Es. Lc 6,29: "... a chi ti percuote sulla guancia, tu porgi anche l'altra..." = Gesù sei un mite.

Questa tecnica è atta a far intuire ai ragazzi che il vero (e unico!) mito è colui che si fa mite sull'esempio di Gesù. Nelle citazioni, infatti, c'è un "orientamento" verso una o l'altra colonna del cartellone ma, nella sua vita, Gesù è stato sempre un mito-mite poiché, grazie anche ad azioni che si potrebbero definire "mitiche" (= eccezionali, gloriose, straordinarie) come ad esempio la risurrezione, ci ha portati a credere in lui, a seguirlo e a prendere esempio da lui.

#### Seconda parte

Al termine dell'incontro per riassumere questo concetto verrà attaccata al centro del cartellone (cioè come a congiungere le due colonne del "mito" e del "mite") la croce gloriosa della risurrezione, spiegando il suo significato.

## **Preghiera finale**

Signore Gesù, mite e umile di cuore, non hai mai voluto importi nella tua vita; ti sei limitato ad avvicinarti agli oppressi e li hai sostenuti nella loro speranza di giustizia, hai indicato loro come vivere il rifiuto totale di ogni violenza per cercare la giustizia, affidandosi unicamente a Dio.

Ci hai insegnato che la strada della violenza non paga, che la spada non risolve nulla, anzi peggiora tutto e scava fossati immensi tra le persone, rendendo impossibile la via della concordia.

Signore, fa' che la tua mite immagine si imprima nel nostro cuore e donaci la forza di rinunciare sempre e volontariamente a ogni gesto rude, irascibile, ostile verso gli altri.

Fa' che, fissando lo sguardo su di Te, riusciamo nello sforzo di assumere ogni giorno la vera fisionomia di ogni tuo discepolo.

Insegnaci la dolcezza, la gentilezza, l'amabilità, la soavità nei gesti e nelle parole. Allora, riusciremo a essere veri testimoni tuoi, perché saremo in sintonia con i tuoi sentimenti. Grazie, Signore, del tuo esempio. Amen!



#### PER II CATECHISTA

Enkràteia: questo è il vocabolo greco (tradotto in latino con continentias, castitas) che viene tradotto in italiano con "dominio di sé". Il dominio di sé, frutto dello Spirito, nasconde l'idea del "potere su di sé". Il Dominio di sé è la capacità di vincere le "opere della carne" (legate sia all'ambito sessuale, che alimentare, che di stile di vita), vivendo questo frutto dello Spirito secondo lo stile morale della continenza e della castità, intese sia nel loro ambito sessuale, che alimentare, che generale di stile di vita, mettendo in luce soprattutto la temperanza e il controllo degli impulsi come l'ira, la violenza, la sensualità, la maldicenza (non si ferma solo all'ambito sessuale-affettivo!).

Il dominio di sé contrasta, perciò, non soltanto con la "volontà di potenza" (tendenza al dominio degli altri), ma anche e soprattutto con la "concupiscenza", sotto qualsiasi forma essa si presenti. Il senso originario del termine "concupiscenza", indica infatti il desiderio di un bene talmente intenso da destabilizzare l'equilibrio interno della persona e provocare in lui la spinta irrefrenabile di possederlo, di afferrarlo, di avere per sé quel bene. Indica una forma esistenziale, un modo di rapportarsi della persona intera nei confronti del "bene" della vita e del desiderio di essa, in tutte le sue dimensioni. Una sorta di "bulimia della vita". Perciò è legittimo parlare di concupiscenza in varie dimensioni dell'uomo, come la bibbia stessa riconosce. (Rm 7,7; Gc 1, 14-15).

Nella padronanza di sé il cristiano dimostra rispetto verso sé stesso e verso gli altri, combattendo però una vera e propria auto-battaglia per essere temperante in tutto, così come fanno gli atleti (1Cor 9,25). Domina sé stesso, infatti, chi sa rinunciare alle cose lecite in nome della carità fraterna e in vista della vita eterna. Perciò il dominio di sé comporta anche la dimensione comunitaria, contribuendo ad accrescere e a manifestare nell'ambiente sociale la bellezza e la forza che porta con sé questo frutto dello Spirito. Basti pensare a quanto bene può fare assicurare alla convivenza sociale il dono di quella carità e delicatezza nei rapporti interpersonali, unica via per la costruzione della civiltà dell'amore.

Il dominio di sé, oltre a essere un frutto di un esercizio costante, temperante, paziente da parte di noi stessi, rimane prima di tutto soprattutto un dono, un frutto dello Spirito da chiedere continuamente nella preghiera, perché è un atteggiamento del cuore, un dono che consola e conforta i figli di Dio nella lotta contro i prepotenti impulsi e istinti naturali. Infatti, tutti ci accorgiamo della nostra fragilità e vulnerabilità: questo frutto ci serve e ci sostiene in modo particolare e decisivo nel combattimento spirituale quotidiano per vivere fino in fondo l'amore evangelico.

Nella concezione cristiana traspare chiaramente la consapevolezza che la natura, creata buona da Dio ma corrotta a causa del peccato originale, viene sanata e rigenerata dalla grazia di Dio che, con il suo

Spirito, risveglia le energie buone e le fa prevalere su quelle negative, facendoci vivere la bellezza del dominio di sé stessi, frutto dello Spirito.

Liberamente tratto da R. Calabro, Vescovo di Andria, "I frutti dello Spirito"

### Per approfondire ulteriormente

Ascolta l'audio-catechesi di don Fabio Rosini, in Allegato DominioDiSe00.



## Approfondimento – Il dominio di sé

Il dominio di sé è forse oggi una virtù dimenticata. Raramente, infatti, ne sentiamo parlare, quasi che il praticarlo non sia importante per la crescita globale della persona. Anche il termine autocontrollo sembra non essere più così di moda e, benché i due termini non si equivalgano, i motivi per cui essi sono entrati in disuso si possono far risalire alle stesse cause, principalmente di ordine antropologico.



## Approfondimento – Il dominio di sé nella Bibbia

Gal 5,1.13: «È per una vita di libertà che Cristo ci ha liberati... Sì, fratelli, voi siete stati chiamati a libertà. Soltanto che questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne», cioè secondo il vostro egoismo. Ma come fare per vincere l'egoismo, i desideri della carne, la concupiscenza? Ce lo dice Paolo: "Camminate secondo lo Spirito e non lasciatevi indurre a soddisfare i desideri della carne (=egoismo). La carne ha desideri contrari allo spirito e lo spirito ha desideri contrari alla carne. Queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quel che volete... Sono, infatti, assai evidenti le opere della carne: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose come queste. Il frutto dello Spirito, invece, è amore (che sprigiona) gioia, pace, longanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio si sé".

Ora sì che possiamo precisare bene la nostra vita cristiana: è una vita nella libertà. Ma quando Paolo, pronuncia la parola "libertà", sente subito il pericolo ben concreto in cui vivono i cristiani: fare della parola libertà un pretesto per continuare a vivere secondo la carne, cioè secondo il proprio egoismo, chiusi in se stessi, in un narcisismo futile e senza senso. La libertà cristiana è frutto di una "liberazione" dall'egoismo, per vivere nell'amore e nel dono di sé agli altri. Se l'egoismo ci chiude in noi stessi, l'amore ci apre a tutti e ci permette di realizzarci pienamente come persone. La libertà cristiana è libertà di amare, capacità di uscire dal chiuso del proprio egoismo per una comunicazione profonda ed effettiva con gli altri. La parola "persona" significa, infatti "sono per", cioè sono per gli altri. Non ci realizziamo come persone umane, se ci chiudiamo in noi stessi, ma solo se ci apriamo agli altri.

Un altro dato appare chiaro dal testo citato di Pietro e da quello di Paolo: la liberazione che sta all'inizio dell'esistenza cristiana non è un'acquisizione irreversibile, ma una condizione continuamente minacciata. Adesso però il vantaggio è dalla parte di chi gode della libertà di Cristo. Prima della liberazione non riuscivamo a fare quel che volevamo, eravamo incapaci di contrastare "le opere della carne". Dopo la liberazione, abbiamo la capacità di contrastarle perché c'è in noi la forza dello Spirito Santo, il cui frutto è l'amore. Questo però non significa che i desideri della carne siano scomparsi. L'esperienza ce lo insegna in continuità. Tutti sentiamo la vita cristiana come una continua lotta contro il male, ma sappiamo che se viviamo nel mutuo amore, cioè nel mutuo servizio (Gal 5,13) la vittoria ci è assicurata.

Osserviamo bene il quadro della nostra esistenza, dibattuta tra "le opere della carne" e "il frutto dello Spirito". Quando scorriamo l'elenco delle "opere della carne" ci sembra di vedere un'ondata orribile che dilaga nel mondo, che non solo mette disarmonia nella persona, ma che sconvolge anche in profondità l'intera società umana. La dispersione e la mancanza di comunione è totale, si è gli uni contro gli altri. Quando invece si parla del "frutto dello Spirito" tutto tende all'unità, alla comunione, alla solidarietà, alla fraternità, perché è vita nell'amore.

### Dove vuole arrivare questa scheda? Alcuni esempi

Con questa scheda si vuol far notare quanto sia difficile far fruttare il dominio di sè in questa società porta voce del "fai quello che ti senti". Il dominio di sè, da non confondere con l'autocastrazione, è una strada che porta alla felicità vera, alla vita piena e alla realizzazione del sè in tutti suoi talenti e capacità



## ATTIVITÀ

#### Obiettivo

Comprendere il significato reale del "dominio di sé" e riflettere su come si manifesta nella vita dei ragazzi. Condividere e confrontare l'autoanalisi, mettendo in luce i traguardi e le difficoltà. Analizzare quali possono essere i supporti sociali per il dominio di sé e quali gli ostacoli. Comprendere ed esporre il fine ultimo della felicità relazionale che deriva dal dominio di sé.

## Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Allegato DominioDiSe02 oppure DominioDiSe03: testi-guida;
- Allegato DominioDiSe04: spezzone dal film "Trecento";
- Allegato DominioDiSe05: spiegazione film e spezzone di film;
- Allegato DominioDiSe06: domande;
- Allegato DominioDiSe07: schema di autovalutazione.
- Penne:
- Eventualmente: PC e proiettore;
- Eventualmente: immagini scelte dal catechista.

## **Preghiera iniziale**

Catechista: Nel nome del Padre...

Insieme: Spirito di Dio riempimi, Spirito di Dio battezzami,

Spirito di Dio consacrami: vieni ad abitare dentro me!

Spirito di Dio guariscimi, Spirito di Dio rinnovami Spirito di Dio consacrami: vieni ad abitare dentro me!

#### Brano di Parola di Dio

## Dalla Prima lettera di San Pietro Apostolo (1Pt 1, 3-7)

Fratelli, la potenza divina [di Cristo] ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.

#### Per capire

Possiamo avere tutte le virtù del mondo, ma se queste non culminano con la carità, allora siamo un nulla. Pietro elenca una serie di virtù, comportamenti che tracciano il cammino "del buon cristiano". In questo cammino non manca la temperanza, una virtù che funge da fondamento alla pazienza. Non possiamo pretendere di aver pazienza con gli altri, se non abbiamo dominio di noi stessi! Ricordiamoci, quindi, che anche il dominio di sé concorre all'amore fraterno, germoglio della vera carità.



#### Descrizione dell'attività

#### Prima parte (innesco)

Nella prima parte dell'incontro, il catechista scelga uno dei due testi in Allegato DominioDiSe02 oppure DominioDiSe03 e lo consegni a ciascun ragazzo.

Alcuni "inneschi" alternativi:

- Visione dello spezzone del film "Trecento" (Allegato DominoDiSe04; spiegazione per il catechista in Allegato DominioDiSe05).
- Il catechista mostri ai ragazzi varie immagini relative al divertimento odierno. Si mettano in luce le differenze tra un divertimento sano (con dominio di sé) e un divertimento nocivo, che porta male a sé, agli altri e non riempie il cuore di felicità. Il catechista cerchi in rete tali immagini.
- Schema di autovalutazione (Allegato DominioDiSe07). Con diversi oggetti/ambiti/vizi, ognuno è chiamato a valutare sinceramente il proprio grado di dominio di sé, colorando gli specchietti corrispondenti al voto che si attribuisce. Più il "disco" sarà colorato, più il ragazzo potrà notare come il dominio di sé sia già un frutto donato dallo Spirito alla propria vita.

#### Seconda parte (attivazione/svolgimento)

Dopo la lettura (o dopo uno degli altri "inneschi"), il catechista offra alcune domande di riflessione. Consigliamo di affrontare la lettura e le domande con l'intero gruppo, non personalmente. Le domande, riportate qui sotto, sono disponibili anche in Allegato DominioDiSe06.

- In quale ambiente riesci meglio ad avere dominio di te? Scuola, famiglia, sport, amici.
- Cosa/chi ti aiuta/non aiuta a sperimentare il tuo dono?
- Quali sono le conseguenze positive e negative di questo frutto dello spirito per te e per gli altri?
- Cosa centra l'amore per te e l'amore di Dio con il dominio di sé?
- Quale relazione c'è tra libertà e dominio di sé?

## **Preghiera finale**

#### Salmo 4

Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia: dalle angosce mi hai liberato; pietà di me, ascolta la mia preghiera.

Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore? Perché amate cose vane e cercate la menzogna? Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele: il Signore mi ascolta quando lo invoco.

Tremate e non peccate, sul vostro giaciglio riflettete e placatevi. Offrite sacrifici di giustizia e confidate nel Signore.

Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene?». Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto. Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento.

In pace mi corico e subito mi addormento: tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare. Gloria...

#### PER II CATECHISTA

San Paolo considera come primo frutto dello Spirito la carità. In realtà esso non è solo il primo, ma anche unico. In concetto biblico dell'amore è molto ricco e pressoché inesauribile. Qui lo condensiamo sotto un aspetto particolare, come cordialità, sebbene l'amore cristiano per il prossimo più che consistere nel sentimento, sia prima di tutto una benevolenza effettiva, tuttavia esso è fatto anche di affetto e di tenerezza. Ne è prova il fatto che esso, quando è realmente vissuto nella fede, sboccia nei sentimenti umani più alti e generosi.

C'è una cordialità naturale di temperamento e di buona educazione, che denota, in genere, una ricchezza affettiva della persona, sia nell'accogliere l'affetto, sia nel comunicarlo. L'uomo cordiale non soltanto è capace di essere mosso e commosso dall'affetto, ma anche nel far sentire al prossimo l'amore che gli porta.

Purtroppo, l'affetto proprio della carità appare troppo esile e sfuggente, cosicché l'espressione "amare un altro per carità" appare atteggiamento forzato e quasi privo di affetto.

Il cuore nella Scrittura e nell'uso corrente non solo significa la propensione umana (l'affetto) per le persone, ma indica anche la sede personale dell'amore e delle emozioni affettive, desideri e timori, gioie e tristezze, in cui si incarna l'amore. Quanto il Signore dice: «Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21), vuol dire che i pensieri, nutriti dai sentimenti, si indirizzano verso ciò che è caro all'uomo. San Paolo raccomanda ai Romani: «Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno» (Rm 12,10), allude a ciò che deve stare a cuore al cristiano e oggetto delle sue motivazioni. Come lo stesso Apostolo, quando descrive il peccato dei pagani, li chiama "uomini senza cuore" (Rm 1,31) e cioè "senza affetto" (2 Tm 3,3), in quanto il loro rifiuto di credere in Dio ha avuto come conseguenza una durezza di cuore.

Una caratteristica della carità cristiana, come la cordialità, emerge da un brano della prima Lettera di Pietro in cui l'autore esorta i cristiani alla vita comunitaria: «E finalmente, siate tutti concordi animati da un affetto fraterno, misericordiosi, umili» (1 Pt 3,8). La simpatia, cui allude l'Apostolo, consiste nella partecipazione affettiva alle gioie ed ai dolori degli altri, è una identificazione affettiva che permette di condividere i sentimenti del prossimo.

A modo di conclusione, possiamo ricordare la felice espressione di S. Agostino, che il «frutto di una carità luminosa consiste anche in un certo splendore manifesto e in una intensità di affetto così forte dell'essere percepibile anche all'esterno, perché trasforma tutto l'uomo fin nella sua sensibilità in carità divina» (S. Agostino, De spirito et littera, 4). Ciò significa che lo Spirito Santo non soltanto pervade l'organismo affettivo del vecchio uomo, ma lo rende anche deiforme, per cui possiamo amare gli altri con un affetto ispiratoci da Dio stesso. Pertanto, non basta che l'altro si senta amato da noi, ma occorre anche che egli, attraverso il nostro amore cordiale, arrivi a sua volta ad amare in modo autentico Cristo e i fratelli.

La limpidezza di un amore cordiale favorisce grandemente l'amicizia. Quest'ultima, quale la intende il Nuovo Testamento, comporta anche godere di un incontro, stabilire relazioni attuali gradevoli, la gioia di vedersi e rivedersi. Solo chi è formato dalla tenerezza divina si avvicinerà al cuore altrui col tatto e la delicatezza, che soltanto un amore umile e forte è capace di dare.

Liberamente tratto da R. Calabro, Vescovo di Andria, "I frutti dello Spirito"

### Per approfondire ulteriormente

Ascolta l'audio-catechesi di don Fabio Rosini, in Allegato Amore00.





## Approfondimento – Commento all'«Inno alla Carità» (1Cor 13, 1-13)

Tali pagine (l'inno alla Carità di San Paolo) produssero l'effetto di una folgore su S. Teresa del Bambin Gesù che, nella sua Autobiografia, narra: «Siccome le mie più intime aspirazioni erano per me un martirio, mi rivolsi alle lettere di S. Paolo, per trovarvi finalmente una risposta. Gli occhi mi caddero per caso nei capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi e lessi nel primo che tutti non possono essere al tempo stesso apostoli, profeti e dottori e che la Chiesa si compone di varie membra e che l'occhio non può essere contemporaneamente la mano... Continuai nella lettura e non mi perdetti d'animo. Trovai così una frase che mi dette sollievo: "Aspirate ai carismi più grandi. E io vi mostrerò una via migliore di tutte" (1 Cor 12,31). L'apostolo infatti dichiara che anche i carismi migliori sono un nulla senza la carità e che questa medesima carità è la via più perfetta che conduce con sicurezza a Dio. Avevo trovato finalmente la pace. Considerando il corpo mistico della Chiesa non mi ritrovavo in nessuna delle membra che San Paolo aveva descritto, o meglio, volevo vedermi in tutte. La carità mi offrì il cardine della mia vocazione. Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo; i martiri non avrebbero versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e luoghi, in una parola, che l'amore è eterno. Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: o Gesù mio amore, ho trovato finemente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato Tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'amore e in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà.»

Sarà pure utile rileggere i nn. 23 e 24 degli Orientamenti della CEI: Educare alla vita buona del Vangelo, per inquadrare le mie riflessioni nella prospettiva educativa:

«L'accoglienza del dono dello Spirito porta ad abbracciare tutta la vita come vocazione. Nel nostro tempo, è facile all'uomo ritenersi l'unico artefice del proprio destino e pertanto concepirsi "senza vocazione". Per questo è importante che nelle nostre comunità ciascuno impari a riconoscere la vita come dono di Dio e ad accoglierla secondo il suo disegno d'amore. Come ha affermato il Concilio Vaticano II, Gesù Cristo, manifestandoci il mistero del Padre e del suo amore, ha rivelato anche l'uomo a se stesso, rendendogli nota la sua altissima vocazione, che è essenzialmente chiamata alla santità, ossia alla perfezione dell'amore La nostra azione educativa deve «riproporre a tutti con convinzione questa 'misura alta' della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. La Chiesa attinge alla sua grande tradizione spirituale, proponendo ai fedeli cammini di santità, con un'adeguata direzione spirituale, necessaria al discernimento della chiamata

Lo Spirito del Signore Gesù suscita e alimenta le molteplici dimensioni dell'azione educativa. Ne richiamiamo alcune in dettaglio. La dimensione missionaria, «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). È lo Spirito a formare la Chiesa per la missione, la testimonianza e l'annuncio. Grazie alla sua forza, la Chiesa diventa segno e strumento della comunione di tutti gli uomini tra loro e con Dio, manifesta l'amore fraterno da cui ciascuno può riconoscere i discepoli del Signore (cfr Gv 13,35) e proclama in ogni lingua le grandi opere di Dio tra i popoli (cfr At 2,9-11). La dimensione ecumenica e dialogica. Lo Spirito è principio di unità: «un solo corpo e un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione» (Ef 4,4). Egli unisce intimamente in Cristo tutti i battezzati, suscitando in loro il desiderio della comunione visibile; ispira l'incontro tra le diverse confessioni cristiane, perché convergano verso l'unità voluta dal Signore; incoraggia il dialogo con i credenti di altre religioni e con ogni uomo di buona volontà. La dimensione caritativa e sociale. Il punto culminante della formazione secondo lo Spirito è l'amore: «Se parlassi le linque degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cembalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla» (1Cor 13,1-2). Con la sua opera educativa la Chiesa intende essere testimone dell'amore di Dio nell'offerta di se stessa; nell'accoglienza del povero e del bisognoso; nell'impegno per un mondo più giusto, pacifico e solidale; nella difesa coraggiosa e profetica della vita e dei diritti di ogni donna e di ogni uomo, in particolare di



chi è straniero, immigrato ed emarginato; nella custodia di tutte le creature e nella salvaguardia del creato. La dimensione escatologica. L'educazione cristiana orienta la persona verso la pienezza della vita eterna. È lo Spirito che «attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (Rm 8,16-17). Ciò non allontana dall'impegno nelle realtà terrene, ma preserva dal cadere nell'idolatria di se stessi, delle cose e del mondo47. La persona umana, infatti, «è un'unità di anima e corpo, nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente. L'essere umano si sviluppa quando cresce nello spirito, quando la sua anima conosce se stessa e le verità che Dio vi ha germinalmente impresso, quando dialoga con se stesso e il suo Creatore».

## Dove vuole arrivare questa scheda? Alcuni esempi

Questa scheda è accompagnare i ragazzi alla scoperta dell'Amore, il Frutto per eccellenza in quanto abbraccia tutti gli altri: essi provengono e allo stesso tempo alimentano l'Amore. È posto al termine del percorso proprio perché per essere compreso presuppone l'aver "gustato" gli altri Frutti.



# IL FRUTTO DELL'... ...AMORE

## **ATTIVITÀ**

#### Obiettivo

Riflettere sul tema dell'amore e sull'abbraccio che crea attorno a tutti i Frutti dello Spirito: non c'è infatti pace, gioia, bontà, benevolenza, pazienza, mansuetudine, fedeltà ed autocontrollo se non c'è amore alla base di tutto. L'Amore racchiude in sé il senso di tutta l'opera di Dio e ne è contemporaneamente origine e finalità.

## Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Allegato Amore01: video di lancio;
- Allegato Amore02: estratto dalla Lettera Pastorale "Rimanete nel mio Amore", dell'Arcivescovo mons. A. B. Mazzocato.
- PC e proiettore;
- Cartellone e pennarello;
- Ognuno con il suo smartphone.

## **Preghiera iniziale**

Catechista: Nel nome del Padre...
Insieme: Vieni, Santo Spirito di Dio,

vieni come fuoco, ardi su di noi e con te saremo nuovi testimoni di Gesù

#### Brano di Parola di Dio

#### Dal Vangelo di Giovanni (Gv 15, 9-12)

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.

#### Per capire

L'unica cosa che sta a cuore a Gesù è che impariamo ad amarci come Lui ci ama. Ma questo cosa significa? Vuol dire cercare di camminare un po' alla volta seguendo i Suoi passi e il Suo esempio, imparando a conoscere sempre più noi stessi, gli altri e Gesù Cristo: tre doni che Dio Padre ci ha fatto perché la nostra "gioia sia piena".

### Descrizione dell'attività

### Prima parte (innesco)

Si proietta il filmato in Allegato Amore01.

#### Seconda parte (sviluppo/attivazione)

- 1. Dopo la visione del video, si gira la domanda ai ragazzi: "Per te cos'è l'amore?"

  Le risposte (a mo' di brainstorming) verranno scritte su un cartellone, classificando così i tipi di amori emersi.
- 2. Si consegna a ciascuno l'estratto della Lettera pastorale "Rimanete nel mio Amore", scritta dal nostro Arcivescovo A. B. Mazzocato e disponibile in Allegato Amore02. Lo scopo di questa lettura è aiutare i ragazzi a passare dalla dimensione passionale alla dimensione caritatevole dell'amore.
- 3. Invitare i ragazzi a prendere in mano lo smartphone e cercare sul web un'immagine che per loro rappresenta l'amore. Condividere poi con gli altri (magari sul gruppo WhatsApp, con serietà), spiegando le ragioni della scelta.



## Terza parte (conclusione)

Spiegare ai ragazzi che il sentimento dell'amore porta ad agire in modo gratuito verso le persone che ci circondano, donando la carica necessaria per superare le fatiche. L'amore è un sentimento a doppio senso: nessuno riesce a trattenere l'amore che riceve, perché spontaneamente lo da' anche agli altri. Come dice l'Arcivescovo, infatti, «L'uomo non è per la solitudine, ma per l'alleanza di amore. Ritrova se stesso nella relazione con l'altro... L'inquietudine del cuore umano, che cerca amore, trova il suo riposo quando incontra Gesù che riserva amore nel cuore di chi crede in Lui grazie al dono del suo Santo Spirito» (Lettera pastorale "Rimanete nel mio Amore" Vescovo A. B. Mazzocato).

## **Preghiera finale**

di Santa Teresa di Calcutta

Apri i nostri occhi, Signore, perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.

Apri le nostre orecchie, Signore, perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame, freddo, paura.

Apri il nostro cuore, Signore, perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.

Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore, perchè diventiamo un cuor solo e un'anima sola, nel tuo nome. Amen.

## ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO

## Attività di approfondimento 1 La gratuità dell'amore verso sé stessi

## **Obiettivo**

Non vi può essere amore per il prossimo se non c'è amore per sé stessi. Amore inteso non in senso egoistico, ma secondo l'accezione di colui che comprende che egli stesso è creatura voluta e amata da Dio e che come tale deve aver cura di sé.

## Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Allegato Amore03: testo di San Paolo;
- Tanti fogli A4 quanti sono i ragazzi del gruppo;
- Penne.

#### Descrizione dell'attività

#### Prima parte (innesco)

Lettura del brano biblico "dei carismi" (Allegato Amore03). Questo testo può essere usato anche per il momento di preghiera.

#### Seconda parte (sviluppo/attivazione)

Ognuno scrive il proprio nome sul suo foglio A4. Successivamente si fa passare il foglio tra tutti i ragazzi: ciascuno dovrà scrivere un aspetto positivo riferito alla persona "proprietaria" del foglio, in modo tale che al termine ne risulti un elenco di talenti di cui il ragazzo dovrà aver cura e sviluppare.

#### Terza parte (conclusione)

Nessuno deve sentirsi escluso perché ha un carisma diverso da quelli maggiormente apprezzati e, di riflesso, nessuno può presumere di poter fare a meno di quanto l'altro, in forza del suo dono particolare, gli offre. Tutti i carismi sono necessari per il buon funzionamento della comunità. L'annunzio del vangelo non può scaturire se non dal cuore di una comunità viva, in cui ciascuno manifesta il suo amore per gli altri mettendo in comune, prima ancora che i suoi beni materiali, il meglio di sé, cioè la sua fede, la sua preghiera e le ispirazioni che gli vengono dallo Spirito.

## **Preghiera finale**

Signore, riconciliami con me stesso.

Come potrei incontrare e amare gli altri se non mi incontro e non mi amo più?

Signore, tu che mi ami così come sono e non come mi sogno,

aiutami ad accettare la mia condizione di uomo, limitato ma chiamato a superarsi.

Insegnami a vivere con le mie ombre e le mie luci, con le mie dolcezze e le mie collere,

i miei sorrisi e le mie lacrime, il mio, passato e il mio presente.

Fa' che mi accolga come tu m'accogli, che mi ami come tu mi ami.

Liberami dalla perfezione che mi voglio dare, aprimi alla santità che vuoi accordarmi.

Accordami il pentimento che incontra il silenzio del tuo sguardo pieno di tenerezza e di pietà.

E se devo piangere, non sia su me stesso, ma sull'amore offeso.

Dammi il coraggio di uscire da me stesso.

Dimmi che tutto è possibile per chi crede.

Dimmi che posso ancora guarire, nella luce del tuo sguardo e della tua parola. Amen



## Attività di approfondimento 2 (legata alla precedente) La bellezza e la grandezza dell'amore verso il prossimo

#### **Obiettivo**

Far capire ai ragazzi che solo l'amore si esprime ai suoi massimi livelli se viene donato, rendendo la nostra vita veramente piena e compiuta.

## Materiali e Allegati

Allegati disponibilil su www.pgudine.it/frutti

- Allegato Amore04: testo di San Paolo;
- Allegato Amore05: storia delle sorgenti due sorgenti;
- Uno zaino per contenere sassi;
- Sassi con le scritte delle qualità positive emerse nell'incontro precedente;
- Allegato Amore 06: cartellone-tipo con il gioco dell'oca;
- Allegato Amore07: spiegazione del gioco.

#### Descrizione dell'attività

Prima dell'attività, il catechista dovrà scrivere tutte le qualità positive dei ragazzi emerse dall'incontro precedente su dei sassi, da inserire in uno zaino.

#### Prima parte (innesco)

Leggere la "Storia delle due sorgenti", disponibile in Allegato Amore05.

#### Seconda parte (sviluppo/attivazione): il "gioco dell'oca"

In base alle qualità positive emerse nell'incontro precedente, i catechisti preparano una serie di imprevisti che i ragazzi risolveranno utilizzando i sassi presi dallo zaino.

Il significato del gioco è capire che il peso dello zaino è impossibile da sollevare da soli, perché se ognuno tiene per sé il bene che può dare, allora farà la fine della sorgente paludosa. I nostri doni vanno condivisi per farli fruttare in quanto quello che resta è il bene che si fa. Gesù era pieno di talenti ma quello che è più importante è che ha donato la sua vita per noi sulla croce. Noi allo stesso modo possiamo essere molto talentuosi, ma i nostri talenti, alla fine, serviranno per il bene che sapremo donare. Giocando, infatti, li toglieremo uno-per-uno dallo zaino.

### Terza parte (conclusione)

L'amore infinito della croce: Dio per rivelarsi a noi ha scelto di farsi uomo e morire in croce. Non è unicamente il dolore e la passione del calvario a invitarci a riflettere, quanto il fatto che Gesù avrebbe potuto scappare in qualsiasi momento e invece ha scelto di compiere la volontà del Padre. Spesso ci chiediamo dove sia Dio, perché non si sia rivelato agli uomini in forma "inequivocabile" (attraverso una dimostrazione scientifica, una formula...): Gesù incontrava le persone e lo si poteva incontrare attraverso segni tangibili del suo amore. L'amore è l'esperienza più semplice e più forte che l'uomo possa conoscere; la sua negazione, se sperimentata, ci dimostra ancora di più quanto sia vera questa affermazione.



## **Preghiera finale**

di Santa Teresa di Calcutta

## Signore,

insegnami a non parlare come un bronzo risonante o un cembalo squillante, ma con amore. Rendimi capace di comprendere e dammi la fede che muove le montagne, ma con l'amore. Insegnami quell'amore che è sempre paziente e sempre gentile; mai geloso, presuntuoso, egoista o permaloso;

l'amore che prova gioia nella verità, sempre pronto a perdonare, a credere, a sperare e a sopportare. Infine, quando tutte le cose finite si dissolveranno e tutto sarà chiaro,

che io possa essere stato il debole ma costante riflesso del tuo amore perfetto.